Diocesi di Parma

C'E' QUI UN GIOVANE

Lettera Pastorale
nell'anno del Sinodo su
"I giovani, la fede e
il discernimento vocazionale".

Testo base

Anno pastorale
2018-2019

I.

UN ANNO SPECIALE

"I giovani vanno presi sul serio! Mi sembra che siamo circondati da una cultura che, se da una parte idolatra la giovinezza cercando di non farla passare mai, dall'altra esclude tanti giovani dall'essere protagonisti. È la filosofia del trucco. Le persone crescono e cercano di truccarsi per sembrare più giovani, ma i giovani non li lascia crescere… Nella Chiesa – sono convinto – non dev'essere così: chiudere la porta, non sentire. Il Vangelo ce lo chiede: il suo messaggio di prossimità invita a incontrarci e confrontarci, ad accoglierci e amarci sul serio, a camminare insieme e condividere senza paura… Il prossimo Sinodo si propone in particolare di sviluppare le condizioni perché i giovani siano accompagnati con passione e competenza nel discernimento vocazionale, cioè nel «riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza. Sarà anche un appello rivolto alla Chiesa, perché riscopra un rinnovato dinamismo giovanile. Ho potuto leggere alcune e-mail del questionario messo in rete dalla Segreteria del Sinodo e mi ha colpito l'appello lanciato da diversi giovani, che chiedono agli adulti di stare loro vicini e di aiutarli nelle scelte importanti". [1]

1.

Un tempo per i giovani

Questa Lettera Pastorale vuole aprire, per la Chiesa di Parma, un tempo particolarmente dedicato[2] ai giovani. Lo faremo seguendo il Sinodo su " I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" e recependo quanto papa Francesco vorrà consegnarci.[3] Non ha la pretesa di tratteggiare un "tutto tondo", di trarre conclusioni, ma di invogliare ad uno sguardo dal pertugio di una domanda radicale: "Signore cosa ci chiedi?". E fare insieme un'invocazione: " insegnaci la via…". Per questo, a partire da quanto si sta cercando di fare – e tanto si fa! - , non abbiamo paura a porci delle domande, a segnalare dei problemi, a intravvedere anche delle vie nuove.

2.

Le novità

Questo testo base della lettera pastorale si compone di quattro parti: " Un anno speciale"; " Il mondo dei giovani"; " Luce ai miei passi è la tua Parola"; "Giovani e Comunità Cristiana"; "Pastorale Giovanile" e presenta alcune rilevanti novità:

---

1 PAPA FRANCESCO, Discorso alla riunione presinodale, Roma 19 marzo 2018.

2 Il tema dei giovani è una costante che si rintraccia nelle Lettere pastorali e nei Messaggi alla città in occasione della Festa di Sant'Ilario.

3 Cfr. PAPA FRANCESCO, Episcopalis Communio. Costituzione Apostolica sul Sinodo dei Vescovi, Roma 18 Settembre 2018

- La Lettera pastorale espone un nucleo di esperienze, scelte e contenuti che da tempo è patrimonio della nostra Chiesa, pertanto già delinea una direzione che stiamo percorrendo, pur tra alti e bassi, interrogativi e proposte;
- resta aperta, per la sua definitiva stesura, ai contributi di chi lo desidera. La lettera Pastorale " C'è qui un giovane" così elaborata sarà pubblicata per la festa di Cristo Re - Domenica 25 Novembre 2018 - e ci accompagnerà per il corrente anno ed anche nel prossimo, avendo a disposizione i documenti del Sinodo;
- continuando un percorso promosso dal Consiglio Pastorale Diocesano e nella Tre Sere di Formazione Comune, si darà vita ad un gruppo stabile di lavoro al quale è chiesto di aiutarci a seguire il Sinodo e sollecitarne la ricezione, curare la definitiva elaborazione di questa Lettera Pastorale e attuarne le finalità.[4]

3.

Chi chiama in causa?

Non solo gli addetti ai lavori, ma tutta la Chiesa, perché i giovani sono "questione di Chiesa"[5]. In tutte le sue membra. In particolare le famiglie, quindi le Nuove Parrocchie, le associazioni e i movimenti, gli organismi ecclesiali, le congregazioni religiose… Sarà importante l'apporto del Seminario Diocesano, delle Case di formazione, del Centro Vocazionale e delle famiglie religiose che hanno per i giovani un carisma particolare. Non dimentichiamo infatti che il Sinodo è sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Altri soggetti hanno un contributo prezioso da offrire: gli insegnanti e gli insegnanti di Religione Cattolica, gli operatori delle società sportive, gli animatori degli Oratori, la Caritas, le realtà di servizio e di missione.

Determinante anche il coinvolgimento di quella parte di Chiesa che più si interessa dei giovani: la pastorale giovanile e vocazionale e tutti gli Uffici Pastorali della Curia che misureranno gli effetti della riforma ponendo i giovani come soggetti trasversali del loro impegno. A tutti è richiesto di fornire un contributo.

4.

Serve l'aiuto di tutti

La richiesta di contribuire alla stesura della Lettera pastorale, di dedicare un'attenzione particolare ai "giovani, la fede e il discernimento vocazionale", in questo "anno speciale", è fatta ad una comunità che già opera per i giovani in tanti modi, attraverso un impegno che ora si rafforza ulteriormente con:

---

[4] In appendice le indicazioni delle modalità per offrire i contributi.

[5] Cfr. " I Giovani questione di Chiesa. Il rinnovato impegno della Chiesa di Parma per la pastorale Giovanile" Tre sere di Formazione Comune 4 – 6 giugno 2018. I testi e le registrazioni audio si trovano sul sito della Diocesi di Parma, www.diocesi.parma.it. E pubblicati negli Atti, reperibili al Centro Diocesano Pastorale" Anna Truffelli" o in Curia.

- la carità della preghiera perché lo Spirito Santo ci illumini;
- la determinazione a continuare e a fare bene quanto abbiamo in programma e stiamo facendo, con la disponibilità a scambiarci le esperienze, a raccogliere le buone pratiche e a condividere successi e problematicità;
- la volontà e la creatività di associazioni e movimenti a dialogare, individuare e mettere in comune temi e problematiche con l'apertura a lasciarsi "contaminare" felicemente dall'esperienza degli altri e trovare spazi di comunione. Fin da ora chiedo a tutti lo sforzo di convergere in un segno tangibile di unità rappresentato dalla GMG diocesana di sabato 13 aprile 2019.
- La sollecitudine di tutti, in particolare degli organismi delle Nuove Parrocchie, per interrogarsi sui passi e le domande che la Lettera pastorale evidenzia, secondo le modalità consolidate negli anni scorsi, in vista dell'Assemblea Diocesana sabato 27 aprile 2019.

5.

In sintonia con il Sinodo

Ci sintonizzeremo sul Sinodo mettendo a frutto le esperienze maturate ed ascoltando ciò che i giovani stessi già ci hanno detto e ci dicono. La Chiesa di Parma non vuole mancare a questo appuntamento e si mette in gioco seriamente, riflettendo su se stessa e sulla sua missione, accettando una serena e seria verifica del suo operato, pure una salutare crisi, per crescere in percorsi pastorali da tempo iniziati, discernere i segni dei tempi, riconoscere e accogliere il "nuovo" che i giovani oggi portano, annunciare ancora il Vangelo. Un' occasione di Grazia per ascoltare, parlare, crescere, pensando insieme ai giovani che vivono a Parma, ma con uno sguardo che si allarga ben oltre i confini della nostra diocesi. Infatti sono tanti i giovani che vengono da altri Paesi che vogliamo accogliere e conoscere, andando loro incontro e non soltanto aspettandoli. Vogliamo guardare i giovani con gli occhi del Signore Gesù, dire loro che Lui ha una Parola significativa. Seguendo le indicazioni del Sinodo prendiamo la fascia di età che va dai 16ai 29 anni, con l'attenzione puntata alla loro scelta di vita, che matura nel discernimento vocazionale.

6.

A cosa facciamo riferimento?

O meglio, a Chi? Al Signore, che è giovane e cerca i giovani. Alla sua Parola e alle scelte che Lui ci ha rivelato nella Sacra Scrittura e nei Segni che continua a mandarci. Vanno capiti, facendo discernimento tra quelli veri e quelli che il maligno ancora semina nel campo del mondo. Alla parola di Papa Francesco, in particolare quella rivolta ai partecipanti del pellegrinaggio a Roma lo scorso agosto, e agli insegnamenti dei Papi. Hanno parlato tanto ai giovani, nelle GMG, nei raduni e nei viaggi apostolici. Al Sinodo: il documento preparatorio, *l'Instrumentum laboris;* ai Vescovi Italiani, in particolare alla scelta del decennio: "Educare alla vita buona del Vangelo" e al documento sulla natura e sulle attività degli oratori "Il laboratorio dei talenti". Ma soprattutto al cammino della nostra Chiesa: il Concilio dei Giovani, l'Assemblea Diocesana, le sedute del Consiglio Pastorale Diocesano, le Tre Sere di Formazione Comune, l'inchiesta promossa dalla Pastorale universitaria, i Rapporti Caritas, quanto già emerso nella visita pastorale… Gran parte della sezione pastorale (terza e quarta parte) attinge a questi eventi ed è viva nell'esperienza della nostra Chiesa. Un insieme che costituisce un contributo importantissimo, al punto che tante

domande e dubbi che vengono ancora posti trovano piste di soluzione o scelte già in atto. È richiesto a tutti l'umiltà di leggere per poter intervenire in modo costruttivo. Saranno Vita Nuova, il Sito della Diocesi (con il link al Servizio di Pastorale Giovanile) e Giovanni Paolo TV che ci informeranno di continuo sul procedere del nostro lavoro.

7.

Come fare?

Non dovremo affaticarci in cose nuove, ma vivere in modo nuovo occasioni, attività, che già facciamo, mettendo i giovani al centro. Mi riferisco nella Nuova Parrocchia, agli organismi che già operano, che naturalmente sono interessati ai giovani, parte integrante della vita della comunità cristiana. Riprendiamo le occasioni che ormai sono tradizione nella nostra Chiesa: l'inizio dell'Anno pastorale; il lavoro nelle Zone Pastorali affini; l'Assemblea Diocesana del Sabato dopo Pasqua (27 Aprile 2019, Chiesa delle Sacre Stimmate) ; la Tre Sere di Formazione Comune (3 – 5 Giugno 2019, Chiesa di S. Andrea in Antognano). In esse il tema dei giovani sarà presente, in ascolto comune, operando in forma collegiale, non solo per continuare una riflessione, ma con il desiderio di una ricaduta nella vita. Non siamo un'opera che fa congressi, ma una Chiesa che prova a capire cosa il Signore le chiede per i giovani e vuole procedere insieme a loro. Anche a costo di cambiare. Pronta a gettare la rete dall'altra parte.

8.

Dove vogliamo arrivare?

Lo sa il Signore. Lo ripetiamo. Noi non vogliamo chiudere il discorso, ma aprirlo, o riaprirlo in modo organico, intercettando intuizioni e germi positivi già vivi nella nostra Chiesa, favorendo quanto di bene si va operando, cogliendo anche domande e provocazioni che oggi vengono poste. Vogliamo suscitare un interesse, tenere desto il "cuore", la "mente" e le "mani" [6] insieme ai giovani, più che trarre delle facili e rassicuranti conclusioni. Non saranno il rimorso o la rassegnazione a guidarci, ma la responsabile certezza che il Signore ancora manda la sua Chiesa, che già parla ai giovani, è fatta di giovani, e proprio per questo è capace di ascolto, di cambiamento, di proposta e di apertura alle sorprese e alle novità . Per questo ci mettiamo nelle mani del Signore senza legare le sue e le nostre. Intanto vogliamo accendere una luce permanente sui giovani per promuovere o rinnovare la proposta di Pastorale Giovanile – vocazionale in tutte le Nuove Parrocchie; con un'attenzione particolare agli ambienti di vita ed alle periferie che i giovani vivono, abitano e, a volte, sono. Ci stanno a cuore, per primi, i giovani che fanno fatica a vivere, perché patiscono il disagio, la precarietà; sono provati dalla sofferenza e dall'infermità della malattia; sono oggetto di dipendenze o sono in carcere. Agli immigrati un'attenzione particolare, non come appendice, ma con il desiderio di una vicinanza che deve diventare un passo avanti per tutti. Tutti sono nel cuore della Chiesa, perché Cristo è venuto per tutti i giovani e dà quella pienezza di vita che va ben oltre loro desiderio.

[6] Giovani " questione di Chiesa", Atti delle tre sere di formazione Comune, 4 – 6 giugno 2018, p. 22.

II.

IL MONDO DEI GIOVANI

"Ai giovani vogliamo dedicare un'attenzione particolare. Molti di loro manifestano un profondo disagio di fronte ad una vita priva di valori e di ideali. Tutto diventa provvisorio e sempre revocabile. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica oppure omologazione al gruppo, paura del futuro e può condurre ad un esercizio sfrenato della libertà. A fronte di tali situazioni, è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore". (EVBV 32)

9.

Una età decisiva

Per giovani si intende – come fa il Sinodo - la fascia che va dai 16 anni fino ai 29.
È la fase della vita nella quale si maturano scelte che determinano la propria identità e il corso della propria esistenza. "I momenti cruciali – dicono gli stessi giovani - dello sviluppo della propria identità comprendono: decidere il corso degli studi, scegliere la professione, decidere in che cosa credere, scoprire la nostra sessualità e assumere impegni che cambiano il corso dell'esistenza" (IL 16). Un percorso nel quale interagiscono tanti fattori sociali, ambientali, psicologici, valoriali, religiosi. Inoltre, in varie parti del mondo, si avverte la povertà, la guerra, la persecuzione possono stravolgere questo percorso di crescita, producendo gravi disuguaglianze e causando fenomeni migratori. Situazioni che ci interessano da vicino perché il mondo, come ci ricorda san Guido M. Conforti, è una "grande famiglia" della quale ognuno è responsabile. La giovinezza non è soltanto una "malattia" che passa presto, ma rappresenta uno sviluppo in un crescendo di scelte che diventano sempre più personali e responsabili. Possiamo veramente parlare di un accentuato tratto vocazionale che è un tutt'uno con la condizione giovanile. Proprio per questo, in un binomio non scindibile, Papa Francesco ha richiesto che il Sinodo sui giovani fosse anche sul discernimento vocazionale.

10.

I giovani in una società vecchia

Dai 16 ai 29 anni al mondo ci sono un miliardo e ottocentomila persone. Sono un quarto dell'umanità (IL 6). Com'è la situazione di Parma? Possiamo riscontrare che ce ne sono sempre meno. Vediamo gli ultimi trent'anni:

- nel 1988 c'erano in provincia di Parma 76.335 giovani tra i 16 e i 29 anni, che rappresentavano il 19,4% della popolazione totale.
- nel 2018 la stessa fascia di età era calata a 59.360 persone, che rappresentavano il 13,2% del totale di popolazione. Dato, quest'ultimo, comprensivo della popolazione immigrata che incide per il 21,4%.

La nostra città si svuota di giovani e si riempie di persone di mezz'età e di anziani. Questo è già un tema - problema di non poca rilevanza, perché esprime una società vecchia non solo anagraficamente, ma anche di prospettive per i giovani che rischiano di non essere considerati e responsabilizzati adeguatamente. Mentre sotto il profilo numerico, le comunità etniche presentano un numero maggiore di giovani e giovani sono le persone rifugiate che raggiungono Parma

attraversando il Mediterraneo. La nostra città, la nostra Chiesa si popola così di nuovi volti ed anche di problematiche nuove che ci interpellano, perché questi giovani sono Parma, sono la Chiesa di Parma.

11.

Un crocicchio intricato

I giovani vivono oggi in un crocicchio intricato. Molti fenomeni li interessano, intersecano la loro esperienza, diversa per cultura, educazione, possibilità, che risente anche di caratteristiche comuni in tutto il mondo. Tutti vivono la globalizzazione (IL 8) con luci e ombre, in un insieme di potenzialità ambivalenti. Può emergere condiviso, il desiderio di libertà, di autonomia, di attesa di migliori possibilità di vita, ma anche il rischio che "prevalga una cultura ispirata all'individualismo, al consumismo, all'edonismo" in cui le apparenze la fanno da padrone. "Possiamo assistere all'ennesimo prevalere di un modo di vedere il mondo che non tenga al centro la persona, che la svuoti di significati, che non consideri i poveri negando un futuro dignitoso a tanti giovani. E' essenziale invece, con uno sforzo veramente globale, rompere l'egoismo, vincere l'ingiustizia che ancora governa i rapporti tra tanti Paesi e dare vita ad una globalizzazione che faccia emergere l'identità di ogni membro e la tensione ad un'unità arricchita da tutti. C'è – dice Papa Francesco – una globalizzazione poliedrica, c'è un'unità, ma ogni persona, ogni razza, ogni Paese, ogni cultura sempre conserva la propria identità: è l'unità della diversità" (IL 10). Il nostro territorio non è fuori da questi scenari. Si apre anche qui tra i giovani la forbice tra chi ha tante opportunità e chi deve confrontarsi con problemi primari; tra chi ha possibilità economiche e chi no. Per molti l'aumento delle possibilità resta teorico, non raggiungibile a causa delle risorse che vengono meno. Si crea un'illusione che rende ancor più amara la realtà e toglie futuro. Anche se la grande differenza, trasversale a tutte le classi sociali, la fa la qualità delle relazioni familiari e poi amicali che il giovane si trova ad avere e ad intessere. Una ricchezza che è data dall'educazione offerta, da una comunità di adulti che se ne fa carico, da un ricco insieme di relazioni tra pari, da esperienze che aiutano a crescere.

12.

La famiglia

La famiglia mantiene un valore essenziale**.** Ma chiediamoci: che famiglia hanno questi giovani? Sono aiutati o messi in difficoltà? La relazione dei giovani con la famiglia è paragonabile a certi palazzi ottocenteschi, nei quali dalle cantine alle soffitte si trovavano tutte le fasce sociali. Le contraddizioni di un'epoca. Anche per loro la casa tiene insieme cose diverse, attese o paventate. La famiglia resta comunque un riferimento privilegiato nel processo di sviluppo integrale della persona. La figura materna mantiene, qui da noi, un ruolo essenziale, mentre appare latitante la figura paterna, lasciando un grande vuoto. Si ha l'impressione, a volte, di un rovesciamento dei rapporti tra le generazioni. Gli adulti cercano i giovani come modelli e li imitano, non solo nelle mode che mascherano la paura di invecchiare, ma anche nel vivere un'affettività che pare regredire a quella adolescenziale. Uno spaccato, questo, che apre la domanda se oggi gli adulti siano significativi per i giovani[7] o se proprio la loro figura venga a mancare e con questa la fondamentale trasmissione di stili di vita, di cultura, di competenze ed anche di fede che fa unità e dà un fine a tutto. I nonni restano, invece, un riferimento. Portatori di affetto, lenitivi di sofferenze sempre più frequenti. Gli unici, a volte, capaci di assicurare un apporto educativo, oltre che di vicinanza. Essi

[7] Anche nel recente dibattito sulla diffusione delle droghe a Parma è emerso con forza la mancanza e il bisogno di punti di riferimento significativi per i ragazzi e i giovani. Cfr. Vita Nuova, 29 settembre 2018.

sono voce di una popolazione anziana in continua e non bilanciata crescita, che richiede premure e cure. Giovani e anziani sono accomunati dalla necessità di essere riconosciuti nelle loro condizioni e non abbandonati in fasi fragili, ma feconde, della loro vita. Ben si comprende, nel contesto individualista e utilitarista che stiamo vivendo, il rischio di essere scartati. [8]

13.

Quale modello?

La crisi della famiglia, oggi, crea inciampo alla crescita dei giovani, all'assunzione di un modello vero e attraente di famiglia. Molti giovani sembrano non riconoscersi, ne prendono le distanze, cercando anche forme alternative. A questo dato culturale se ne aggiunge anche uno di tipo sociale. Vediamo la diminuzione dei matrimoni, l'aumento di convivenze, con il procrastinare della decisione di generare. La Chiesa vive ed è interrogata da questa situazione. I giovani a volte non capiscono – o non conoscono o non conoscono veramente - la visione cristiana del matrimonio e della famiglia. Muovono critiche, rifiutano, fanno domande, manifestano anche interesse. Espressioni diverse di una ricerca di autenticità, di modelli veri e credibili, di comunità in cui fare esperienza del Vangelo del matrimonio. Se le trovano, saranno facilitati a comprendere la gioia dell'amore che Gesù annuncia. Si rivela così la continuità, non scindibile, tra i contenuti dei Sinodi sulla famiglia e il presente. La comprensione del Vangelo del Matrimonio, infatti, non avviene in un colpo solo, ma è la progressione di un annuncio – esperienza che ha inizio con l'educazione all'amore, alla dimensione sessuale ed affettiva della persona[9], fino a maturare scelte definitive di vita. Sono tappe di un unico itinerario che oggi deve confrontarsi con fenomeni nuovi e generalizzati come le esperienze affettive in rapida successione, l'esercizio occasionale della sessualità fuori da un progetto di vita… Anche in questo contesto, ancor oggi, la famiglia resta in vetta alla classifica dei desideri dei giovani[10]. Dato, questo, che sollecita la Comunità Cristiana ad essere più autentica e capace di proporre il Vangelo del Matrimonio in forma aderente alle novità e alle sfide che l'oggi presenta.

14.

La scuola

La scuola occupa tanta parte della vita degli adolescenti e dei giovani. Essa oggi affronta una sfida molto complessa che riguarda la sua stessa identità e i suoi obiettivi. Ha il compito di trasmettere il patrimonio culturale e di conoscenze del passato e aiutare a leggere il presente, far acquisire le competenze per costruire il futuro, concorrere mediante lo studio alla formazione di una coscienza critica, alla formazione del cittadino e alla crescita del senso del bene comune (EVBV 46). Una sfida che si declina nelle varie fasi della vita scolastica dalle scuole superiori all'università, chiamando in causa anche i giovani che iniziano l'iter di docenti. L'urgenza della richiesta di conoscenza e di capacità professionali sembra accentuare il " come fare" piuttosto, o a scapito ,del "chi essere" e gli stessi docenti sembrano essere stimolati in questa direzione, come trasmettitori di nozioni, più che maestri. Possiamo parlare di una via che passa su un crinale importante e sul quale si gioca molto della società del futuro. Infatti la riacquisizione della capacità educativa della scuola,

---

[8] PAPA FRANCESCO, Discorso alla GMG di Roma, Roma 8 aprile 2017; Discorso all'Associazione Nazionale lavoratori anziani, Roma 15 ottobre 2016 …e in tanti altri discorsi al punto di rendere questo un efficace ritornello.

[9] Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia, Roma 22 ottobre 2012

[10] ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2013, il Mulino, Bologna 2013, pp. 30 ss.

la dinamica alleanza con la famiglia, restano un caposaldo della nostra società, alla quale ogni disciplina e istituzione scolastica deve dare il proprio contributo originale e creativo. Emerge il valore educativo dei docenti , tra questi i docenti di Religione Cattolica con il loro peculiare apporto; il valore delle scuole paritarie cattoliche[11] chiamate di fermezza profetica (IL 157) nel ribadire la centralità dell'educazione nell'esperienza scolastica. Non possiamo dimenticare il versante buio dell'abbandono scolastico che anche a Parma ha una forte incidenza e guardare con ammirazione quanti operano per accogliere di nuovo questi ragazzi per un percorso di vita che li porti a crescere, acquisendo fiducia in loro stessi e capacità professionali con le quali inserirsi nel mondo del lavoro e nella società.

15.

Precari per sempre?

Il lavoro resta il sogno di tanti giovani che, oltre che digitali, nascono precari. Oggi anche a Parma si avverte un forte indice di disoccupazione giovanile (22,1% nel 2017) che, pur essendo inferiore al resto d'Italia, è molto preoccupante e lontano dagli indici pre-crisi. Le forme incentivanti degli ultimi anni non hanno creato la sperata inversione di tendenza, ma hanno esaurito presto la loro forza, mettendo molti giovani nella triste condizione di non potere programmare il futuro. "E' inutile parlare di crisi del matrimonio, di crisi della famiglia, se non esistono le condizioni materiali minime per l'edificazione di un progetto di vita"[12]. La prospettiva per molti sembra essere un lungo precariato, un "apprendistato a vita", con il rischio o la necessità di cercare lavoro andando via dall'Italia. La disoccupazione giovanile rischia inoltre di trasformarsi in forme accidiose di rassegnazione e favorire lo scadimento nella marginalità fino ad arrivare a delinquere.
Per diversi giovani, inoltre, lo studio faticoso e dispendioso non si traduce in occupazione adeguata con la conseguente ricerca di lavoro all'estero che, da un lato amplia - con la proposta di un lavoro più sicuro - un patrimonio di esperienze spesso già collaudate nel periodo universitario, ma dall'altro, toglie all' Italia, a Parma il loro apporto professionale, il contributo di idee ed anche il loro servizio alla comunità civile ed ecclesiale. Si determina anche un procrastinare scelte definitive di vita. La mancanza di lavoro certo porta a rimandare la scelta di fare famiglia e generare, aggravando decisamente la condizione sociale ed anche economica del nostro Paese. Un fenomeno che esprime ulteriormente la dinamicità tipica di queste generazioni di giovani, sempre più indotte a muoversi, a confrontarsi, ad acquisire o trasmettere stili di vita, maturando un'identità sempre più sollecitata da nuove esperienze. Condizione, questa, che interroga molto anche la comunità cristiana, la trasmissione della fede e il suo essenziale carattere missionario. Proprio nel lavoro i giovani misurano la fiducia nel futuro, la possibilità di realizzare i loro desideri e di contribuire alla crescita della nostra città. "I giovani restano convinti della necessità di affermare la dignità intrinseca del lavoro, ma segnalano anche la fatica di coltivare la speranza e i sogni in condizioni socioeconomiche di estrema durezza che generano paura" (IL 23). Non mancano comunque le ragioni di speranza che vanno custodite e costruite insieme in una società che ha a cuore i giovani e che lascia loro posto, o meglio, "il" posto di lavoro, con un ricambio generazionale coraggioso.

---

[11] "Quello che abbiamo udito", lettera pastorale 2018 – 19 del Vescovo Enrico n. 7

[12] Traiamo questi dati forniti da P G Ghirardini. Essi sono parte di una scheda di approfondimento

16.

Le periferie

Possiamo chiederci se i giovani, o molti di loro, stanno diventando una periferia? [13]Gli operatori del mondo della scuola, gli educatori e animatori degli oratori, osservatori privilegiati della realtà preadolescenziale ed adolescenziale, sono testimoni di una sempre maggiore difficoltà nella gestione dell'ansia, di bassa autostima che si traduce in atti di autolesionismo, di rifiuto del proprio fisico, e di aggressività e forme di violenza e di bullismo nelle relazioni tra pari. Ma cosa viene a mancare ai giovani che li mette a rischio di diventare una nuova periferia? Il loro spaesamento è dovuto, spesso, non tanto a qualche loro deficit, quanto piuttosto ad una società che li priva di un orizzonte di senso, alimentando una forte sensazione di incertezza e pone la domanda educativa. Un orizzonte difficile da trovare per generazioni consapevoli che le loro condizioni di vita e di lavoro saranno peggiori di quelle dei genitori, a loro volta sospesi tra il desiderio di proteggere i figli e il caricarli di aspettative difficilmente realizzabili. Il disagio che i giovani sperimentano non è soprattutto psicologico, ma culturale, e necessita non di una risposta clinica, ma educativa.[14] Ma non dobbiamo avere paura delle periferie: " Gesù ci precede nel cuore di quel fratello giovane, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì". (GE 135)

17.

In Chiesa a modo mio

Allarghiamo lo sguardo, facendo una panoramica della condizione giovanile nella Chiesa. Troviamo un mondo molto variegato a cerchi concentrici: chi si sente parte della comunità cristiana, chi ci gira attorno e ha comunque contatti, chi è attento ai valori della Chiesa e della fede, chi è apparentemente esterno e lontano, ma non insensibile alla tradizione o comunque a qualche messaggio significativo, chi mostra di essere indifferente o contrario. Anche in Chiesa i giovani sono meno. Appare un mondo altalenante. Qualcuno ha detto che siamo davanti alla prima generazione incredula e ha elencato le cause trovandole nel venir meno della trasmissione di valori e di fede da parte della famiglia e nella mancanza di un clero giovane capace di incontrarli per la scarsità numerica e per la scarsa possibilità di intessere relazioni. C'è così una generazione che cresce in un analfabetismo catechistico e biblico, in un contesto di neopaganesimo. Una generazione che sembra non avere più antenne nei confronti di Dio. Come da un drone, facciamo una spannometrica strisciata sulle trecento otto parrocchie della nostra diocesi. I giovani non si trovano numerosi nelle celebrazioni comuni, nelle domeniche tra l'anno. Li troviamo di più se coinvolti in qualche servizio o se per loro c'è un'attenzione, ma sono sempre un numero piccolo nella percentuale della gente che viene a Messa o nel numero di chi partecipa, a vario titolo, alla vita della comunità cristiana. Ne troviamo di più in alcune ricorrenze, alcuni ancora alle feste di Natale e Pasqua o alle sagre e, soprattutto, in circostanze che li colpiscono da vicino. Un incidente stradale con un amico grave, la morte prematura di uno della compagnia, del gruppo, o eventi simili riempiono la Chiesa di giovani con appelli, preghiere e domande, spesso espressi in un analfabetismo cristiano molto marcato. Sono lì, vorrebbero dire, ma non sanno cosa fare; sono lì per una domanda forte e tragica, ma non sanno come esprimerla e a chi rivolgerla. Dobbiamo anche assumere in forma critica queste immagini, perché il panorama è molto variegato e spesso le risposte esistenziali di un giovane sulla fede non corrispondono a frettolosi dati statistici. [15]

---

[13] Messaggio di Sant'Ilario 2018

[14] cfr. U GALIMBERTI, L'ospite inquietante. Il nihilismo e i giovani, Feltrinelli, Milano, 2007

[15] Cfr.: G CUCCI, I giovani e la fede in Italia, in Civiltà Cattolica, n. 4017, 15 settembre 2018, pp. 401 – 414.

Riconosciamo anche che ci sono giovani che in Chiesa ci vengono e non solo in Chiesa. Frequentano parrocchie e aggregazioni laicali, associazioni e movimenti, seguono percorsi di fede o, semplicemente, camminano nella nostra comunità cristiana con tutti i colori e le sfumature possibili date dalla loro situazione, dall'indole del gruppo, o dall'aver incontrato o meno un adulto o una comunità adulta significativa. Li troviamo, con i segni dell'attuale condizione giovanile della quale vivono, a volte in modo non critico, le contraddizioni. Diversi di loro li abbiamo seguiti e incontrati alle GMG. Ci hanno testimoniato che ci sono e che ci sono stati a fare un pellegrinaggio difficile, faticoso; che hanno posto delle domande esistenziali e di fede e hanno cercato di dare o di proseguire in risposte sempre più vere; hanno consegnato agli adulti e alla Chiesa interrogativi di senso, ma anche di contenuti nati dall'esperienza… È fresca e bella la memoria del pellegrinaggio a Roma con 130 giovani della nostra Diocesi. Nove giorni, oltre 200 chilometri. Non hanno mostrato di avere problemi con la Chiesa e i Vescovi, al contrario, volentieri ci sono stati dentro e hanno avvertito di esserne membra. Una presenza che può rivelare un loro "carisma": sembra indicarci che non solo abbiamo ancora qualcosa da dire loro, ma che ci chiedono di ascoltarli e di parlare loro con verità e coerenza, in mezzo ad un insieme intricato di messaggi. La Chiesa di Parma è e vuole essere la casa di tutti i giovani.

III.

LUCE AI MIEI PASSI E' LA TUA PAROLA

"Per comprendere la verità della giovinezza, che non è solo una condizione odierna, ma un'età specifica della vita che fa parte della condizione umana in quanto tale, è opportuno offrire uno sguardo antropologico e biblico, perché la parola di Dio ci offre elementi per comprendere ed interpretare questo momento decisivo dell'esistenza". (IL 74)

18.

Apriamo la Bibbia

Tra la voglia di coinvolgere i giovani e il timore della loro incompetenza. Si gioca spesso in questa contraddizione il nostro rapporto con loro. Come se la giovinezza stessa diventasse così un ostacolo al protagonismo dei giovani. Se ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio, vediamo come Lui capovolga questo criterio e, senza chiedere curricula che vantino un numero di esperienze maturate, osa affidare proprio a dei giovani le sorti del suo popolo. "In tanti momenti della storia della Chiesa, così come in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei giovani (…). Nei momenti difficili, il Signore fa andare avanti la storia con i giovani[16]". Così troviamo , ad esempio, Davide e il figlio Salomone, che da giovani hanno risposto al Signore ed altri.

19.

La scelta di Davide. L'invisibile, lo scartato

Dopo l'allontanamento da parte del re Saul, Dio manda il profeta Samuele da Iesse il Betlemmita, "perché tra i suoi figli ho visto un re per me" (1 Sam 9,1-2). Un vedere, quello di Dio, che non si ferma all'aspetto esteriore della persona, ma è un vedere il cuore e attraverso il cuore. Così il profeta, dopo aver passato in rassegna i sette giovani che gli sono stati presentati, "scopre che c'è ancora un altro figlio, che doveva apparire così insignificante agli occhi del padre da non essere stato neppure invitato al sacrificio insieme agli altri fratelli. E' come se per Iesse questo figlio non esistesse, e invece sarà proprio Dio a vederlo, scegliendo per sé il più giovane[17]". Davide viene presentato nuovamente nel capitolo 17 del primo Libro di Samuele, nel contesto della guerra tra Israele e i Filistei, tra i quali emerge la figura di un gigante, Golia, che sembra impossibile affrontare. All'accampamento giunge anche Davide, che accetta di combattere contro Golia, nonostante gli scherni e lo scetticismo dei fratelli e dello stesso Saul. Davide non si scoraggia e accetta di affrontare questa sfida con le proprie armi (la fionda e i ciottoli del torrente); si affida alla propria abilità, ma soprattutto all'aiuto del Signore. E' consapevole che la sua forza sta nella scelta da parte di Dio, ma nello stesso tempo mette a frutto i talenti che Dio gli ha dato: l'acume, l'ingegno.

---

16 FRANCESCO, Discorso nell'Incontro pre-sinodale con i giovani, 19 marzo 2018

17 Cfr. VINCENZO ANSELMO, Io sono solo un ragazzo, in Civiltà Cattolica n. 4033, luglio 2018, pp. 3 - 13

20.

L'elezione di Salomone. L'inesperto sapiente

Anche Salomone si sente un piccolo ragazzo quando Davide morente gli affida il regno. Salomone ha ricevuto dal padre l'amore per la legge del Signore, ma ha bisogno di fare esperienza viva del Dio di suo padre. La sua fede deve crescere e purificarsi: compie ancora sacrifici idolatrici. Una notte il Signore gli appare in sogno, invitandolo a chiedergli nella preghiera quello che desidera. Salomone, consapevole della sua giovane età, gli chiede "un cuore che ascolta… perché sappia distinguere il bene dal male". (cfr. 1 Re 3,7-9). Il giovane, inesperto, con questa richiesta si mostra sapiente. E, al risveglio, compirà sacrifici solo davanti all'Arca del Signore. Davide, Salomone…, ma l'elenco potrebbe continuare.

21.

Giosuè, Geremia, Samuele, Ester …

Pensiamo (IL 77 ss) a Giosuè, chiamato a guidare il popolo alla Terra promessa: "sii forte e coraggioso" (Dt 31,7.23; Gs 1,6.7.9) gli viene ripetuto; a Geremia che per la sua giovane età vorrebbe ritrarsi di fronte alla missione che Dio gli affida (Ger 1,6); a Samuele, accompagnato da Eli a ben interpretare la voce del Signore (1 Sam, 3); alla regina Ester che - giovane - mette a repentaglio la propria esistenza per salvare il suo popolo (Est 5). Lo stile e le scelte di Dio esprimono la sua fiducia nel futuro e nella vita: non teme le novità che il domani porta con sé. "Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19).

22.

Gesù e i giovani

Anche Gesù dialoga e chiama i giovani a diventare parte della sua famiglia e testimoni del Regno.
Gesù di Nazareth incontra i giovani con loro le famiglie. Nella loro vita fa miracoli, opera segni, ambienta parabole. Fa proposte, riceve rifiuti, mentre qualcuno lo segue. I giovani diventano determinanti in alcune pagine del Vangelo. Gesù stesso presenta la sua vita nella fase giovanile … è morto "giovane", avendo "compiuto ogni cosa" (IL 75).
Ecco alcuni incontri:
• La figlia di Giairo (Mt 9, 18 -19 ss): una famiglia che presenta il dolore per la figlia, alla quale Gesù dà una vita nuova…
• il figlio della vedova di Nain, (Lc 7, 11 -15): una madre che porta al cimitero il figlio…
• il ragazzo epilettico (Mt 17, 14 – 17): la preoccupazione per le condizioni di vita di un figlio…
Situazioni, queste, di dolore, di morte, nelle quali la famiglia è accanto al giovane.
In altri momenti Gesù incontra o parla di giovani, il cui percorso di vita non è sempre lineare:
• Il figliol prodigo (Lc 15, 11-32) : il rifiuto del Padre e dell'essere figlio; le luci degli idoli lo portano via dalla casa che non sente sua;
• il giovane ricco (Mt 19,16-22): la tristezza per un "giovane - vecchio" che non sa accettare il dono della chiamata.
Emergono tre elementi costanti:
• il giovane è colto nel suo contesto: il paese, la sua cultura, la sua famiglia e il suo mondo, non è mai preso a sè stante. Ci dice che non possiamo considerare i giovani come se fossero soltanto una categoria a sé, ma nella loro situazione di vita, nel loro contesto, segnato anche da crisi che interessano tutti e che pongono, a loro, domande specifiche.

• La presenza di un padre e di una madre, comunque del mondo degli adulti. Per educare alla fede e per promuovere la Pastorale giovanile, gli adulti sono necessari.
• C'è sempre un momento in cui si attua un rapporto diretto tra il giovane e Gesù (EVBV 25). Questo genera un modo nuovo di porsi verso l'esistenza. Addirittura fa risorgere. Tramite questo incontro, l'esperienza di fede diventa una modalità nuova del vivere l'umano: non è giustapposta alla vita come qualcosa di esterno, ma è una modalità piena l'umano. L'educazione alla fede del giovane si pone al servizio di questo incontro che avviene per Grazia. Cerca di mettere le condizioni perché questo possa progredire.[18] "Mi sembra – ammoniva Papa Benedetto XVI - che questo sia il punto fondamentale nella nostra cura pastorale per i giovani: attirare l'attenzione sulla scelta di Dio, che è la vita. Sul fatto che Dio c'è. E c'è in modo molto concreto. E insegnare l'amicizia con Gesù Cristo».[19]

23.

" C'è qui un giovane…" (Gv 6, 1-15)

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, 2 e
una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. 3 Gesù salì
sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. 4 Era vicina la Pasqua, la
festa dei Giudei. 5 Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da
lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da
mangiare?". 6 Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che
stava per fare. 7 Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti
neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". 8 Gli disse allora uno dei
discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: 9 "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani
d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". 10 Rispose Gesù: "Fateli
sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa
cinquemila uomini. 11 Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a
quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. 12 E quando
furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada
perduto". 13 Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani
d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. 14 Allora la gente, visto il segno che
egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire
nel mondo!". 15 Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si
ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo**.**

24.

Cosa dice questo brano?

Solo alcune note per inquadrare un episodio che è ricordato, con sfaccettature diverse, da tutti gli evangelisti. Il racconto di Giovanni è collocato all'interno del capitolo 6 sul Pane. E' Gesù che si preoccupa della fame della folla che lo sta seguendo per ascoltarlo: il suo approccio è sempre a tutta la persona. E' Gesù che si accorge, ma vuole coinvolgere da subito i discepoli. Chiama in causa Filippo e poi accetta la proposta di Andrea. Emerge con evidenza – così Bruno Maggioni[20] - in questa impotenza umana la gratuità della salvezza di Dio. In questo movimento - anche se in forma

[18] A. LANFRANCHI, Ripensare la pastorale giovanile nel cambiamento dei contesti socio – culturali e degli stessi scenari ecclesiali, Parma Seminario Minore, 2 Febbraio 2010.
[19] BENEDETTO XVI, Incontro con i parroci e il clero di Roma, 7 febbraio 2008.
[20] B. MAGGIONI, Il racconto di Giovanni, Cittadella Editrice, Assisi 2016.

discreta e anonima - si inserisce la risoluzione del ragazzo che mette a disposizione il poco che ha: i cinque pani e i due pesci. A testimonianza che quello che cerchiamo è già nelle nostre mani, ma dipende poi con quali mani accettiamo di collaborare. Il giovane, con il suo gesto, sfida e contesta la logica del mercato (in cui sono ancora immersi i discepoli) e fa prevalere quella della gratuità. Il racconto – nelle azioni che seguono – è punteggiato di allusioni all'Eucaristia.

25.

Cosa ci dice

" C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma cos'è questo…?". E' un giovane che lascia che Gesù prenda quello che aveva da mangiare per la benedizione e la miracolosa distribuzione. Un giovane lascia la sicurezza del suo pasto e si fida e si affida a Gesù. Da questo generoso gesto parte il Pane che è per tutti, il Pane che dura e che non lascia l'uomo in balia della fame di senso e di vita. Dare nelle mani del Signore noi stessi significa ricavare per tutti un dono, non perdere nulla, anzi consentire quello sviluppo di bene che non sarebbe stato possibile altrimenti. E' bello essere giovani. Tante cose sembrano accanirsi contro i giovani, come il lavoro che non c'è e l'inganno di un mondo facile, ma basta lasciarci nelle mani del Signore per essere portatori di un mondo nuovo. Non abbiate paura a fidarvi di Gesù, che vi chiede di essere forti dei vostri anni e belli della vostra vita di uomini e di donne, di un corpo, che Lui stesso ha scelto per essere tra noi, e di una vita che è chiamata". Essere le mani che offrono il pane a Gesù e poi lo distribuiscono a tutti, non solo non toglie nulla, ma potenzia gli anni della gioventù e tutto quello che è di bello. E' saper riconoscere Lui e in Lui mettere in fila le cose che contano; è fare l'esperienza che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. La moltiplicazione dei pani avviene con tanta gente, nella comunità dei discepoli di Gesù, nella Chiesa: lì c'è quel giovane generoso e forte. Non lasciatevi mai ingannare: la Chiesa è la comunità in cui tutti, anche voi, siamo convocati, in posti e in forme proprie e particolari, dove c'è chi ha camminato tanto, chi fatica a camminare, chi nel silenzio è profeta e chi anche ha peccato… Insieme il Signore ci chiama ancora a distribuire il pane a tutti. C'è bisogno di voi, voi avete bisogno della Chiesa: tutti siamo la Chiesa o, meglio, siamo il corpo del Signore… Facciamone memoria ogni volta che il sacerdote consacra il pane e non tiriamoci indietro se quelle mani consacranti sono proprio le nostre. Grazie al gesto di questo giovane, Gesù riesce a dar da mangiare a tutti e, il giorno dopo, può rivelare il significato vero del pane che avevano mangiato. Il Pane è Lui, offerto a tutti. Dopo aver nutrito tutti, è incalzato dalla folla che lo cerca per farlo re, ma Lui scappa. Come a quel giovane non interessava mangiare, da solo, il suo pane davanti agli altri, anche a Gesù non interessa godere per sé l'attimo fuggente del successo. Vuole condividere il suo pane, se stesso, con tutti. Quel giovane non ha un nome: puoi dargli il tuo! Io scommetto che, a Parma, ci siano ancora tanti giovani che accettano l'amicizia di Gesù di Nazareth e vogliono camminare con Lui nella comunità dei suoi amici, perché insieme è meglio. Ci si sostiene - oggi aiuti, domani sei aiutato - e cresce l'amicizia nel gruppo che Lui ha voluto, la Chiesa. "Guardatela, (la Chiesa) e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani". Così i padri Conciliari hanno scritto ai Giovani.

26

I cinque pani

Cosa significano quei cinque pani che il giovane mette a disposizione del Signore? Possiamo essere ispirati a leggere significati diversi. Eccone una libera proposta. Il primo pane è costituito dal senso dell'inadeguatezza che i giovani sperimentano sulla loro pelle. Il secondo pane è rappresentato dalla

loro fede, una fede che ha i tratti della giovinezza. Il terzo pane è dato dal loro sentirsi giovani. Il quarto pane è la fiducia da parte della Chiesa, delle nostre comunità. Il quinto pane è costituito da ciò che gli adulti possono essere per loro. Quali pani puoi mettere nelle mani del Signore, per servire la Chiesa, la tua gente, il mondo? È la domanda della giovinezza, che sollecita il discernimento della propria vocazione.

27.

Che cosa cercate? (Gv 1, 36-39)

«Fissando lo sguardo su Gesù che passava, [Giovanni il Battista] disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» .

28.

Cosa dice questo brano

L'incontro con Gesù delinea la scelta di vita dei discepoli. Hanno alle spalle un percorso, sono stati discepoli di Giovanni Battista, ora si sviluppa una dinamica particolare, la loro esistenza registra un salto definitivo. Non c'è distinzione tra l'incontro e la vocazione, perché il Signore chiama la persona a seguirlo in una via particolare, con tutto se stesso.
Partiamo da Giovanni Battista: indica la strada e ripete le parole che aveva detto prima sull'Agnello di Dio, e i discepoli lo abbandonano. [21] Un abbandono, forse, doloroso, sorprendente per Giovanni: non si aspettava tanto. Ma la sua missione è volta a questo incontro, lui deve diminuire, non deve trattenerli per sé. I discepoli abbandonano Giovanni e seguono Gesù. Perché lo seguono? Forse la parola di Giovanni ("uno che toglie i peccati del mondo") ha colto in loro qualche cosa. Per gente che sente il disagio e la sofferenza del peccato nel mondo, questa parola, pur nella sua oscurità, attrae immediatamente. Colui che è presentato come "Agnello di Dio" può misteriosamente trasformare, pagando di persona, la situazione di tutti; e questa possibilità li attira.
E' curioso come negli altri Vangeli, di solito, sia Gesù che dice "seguimi"; qui sono i discepoli che cominciano, di loro iniziativa, a seguire Gesù. Eppure, non osano parlargli. Lo seguono, ma non dicono nulla, e ad un certo momento Gesù stesso prende la parola: "che cosa cercate?". Questa domanda è importante, perché è la prima parola che Gesù pronuncia in Giovanni. Gesù fa appello al desiderio profondo di queste persone perché emerga e possa tradursi in sequela concreta. E' una domanda semplice e cortese, ma diretta e incisiva. La risposta sembra un po' goffa a prima vista. Fa trasparire una fiducia : " Maestro" dicono, e poi si limitano ad una domanda molto modesta e imbarazzata: "dove stai?". In fondo, ciò che è importante è conoscere dove abita Gesù, per stare con lui. Ciò che essi vogliono non è sapere qualcosa, ma stare con lui. Gesù non dice di fare o di cercare qualcosa, ma "venite e vedrete", cioè fate l'esperienza con me. L'esperienza che i discepoli fanno è di andare, di vedere dove sta e di rimanere con lui qualche giorno. Sembra che non vogliano una risposta veloce, un rapporto fugace, vogliono stare con Lui. La frase "rimanere con lui" invita a

[21] C M MARTINI , Il Vangelo secondo Giovanni, ed. Borla, Torino 1994, p. 187-191

riflettere. Giovanni individuerà nel "rimanere con lui" l'ideale della raggiunta maturità finale. Si noti la differenza delle preposizioni: qui "rimangono presso di lui"; ad un certo momento Gesù chiederà: "rimanete in me" (GV 17,20 -26). Attraverso la familiarità esterna con lui si prepara la familiarità intima con la vita del Figlio di Dio. L'ora decima è l'ora delle scelte perfette, l'ora in cui si conclude la prima ricerca dei discepoli, in quanto hanno trovato per la prima volta il contatto con il Signore. Da questo momento i discepoli seguono Gesù non più per impulso altrui, ma perché lo hanno conosciuto.

29.

Alla moviola

Riflettiamo sull' incontro con Gesù, che è fondamentale e che resta il centro e il fine dell'educazione alla fede.

Avvenuto all'origine del tempo, prende forma nel Battesimo e si sviluppa in tutta la vita. Ci sono fasi cruciali, di autentica svolta. Essere giovani è accettare, progredire nel dialogo rinnovato con Gesù. Il vangelo di Giovanni ce lo presenta (EVBV 25). Due discepoli di Giovanni avevano "sentito parlare di Lui" e Gesù li provoca. *«Che cosa cercate?» (*Gv *1,38)* . E' la via di una domanda nuova, che crea un percorso di purificazione da un mondo di idee non vere, per un contatto significativo**.** La domanda di Gesù è una *pro*-vocazione, una prima chiamata che incoraggia ad interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una *pro*-vocazione a chiarire a se stessi *di cosa si sia* davvero alla ricerca nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore.

Domanda che ne suscita un'altra: **«**Maestro, dove dimori?». I discepoli di Giovanni mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, tutta racchiusa nel verbo "dimorare". È la richiesta di un'esperienza di vita che avviene attraverso contatti veri e significativi con un credente, con una comunità, con una testimonianza autentica.

*«Venite e vedrete» (*Gv *1,38): il coraggio della proposta.* Dopo una successione di domande, ecco finalmente la proposta. Gesù fa esplicitamente un invito («venite»), a cui associa una promessa («vedrete»). I due discepoli si rivolgono a Gesù chiamandolo *Rabbì*, cioè maestro: è un chiaro segnale della loro intenzione di entrare in relazione con qualcuno che possa guidarli e far fiorire la loro vita. La possibilità concreta, percorribile di offrire un itinerario e un'esperienza di vita attraverso la Chiesa, le sue espressioni…

*«Si fermarono presso di lui» (*Gv *1,39): accettare la sfida.* Accogliendo l'invito di Gesù, i discepoli si mettono in gioco, decidendo di investire nella sua proposta tutto se stessi. Un incontro che diventa esperienza, comunione di vita, che non lascia indifferenti, ma mette il desiderio di comunicarlo: "abbiamo trovato il Messia". La fede se non si comunica, se non diventa missione, non è vera! Nasce il dialogo costruttivo della crescita attraverso la proposta di un percorso di fede che richiede il carattere della verità e della maturazione.

30.

Zoomiamo: maestro e discepolo e gruppo… per una scelta di vita

La figura di Giovanni ci può aiutare a cogliere l'esperienza vocazionale come un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede, che conduce a scoprire la gioia dell'amore e la vita in pienezza nel dono di sé e nella partecipazione all'annuncio della Buona Notizia. Giovanni Battista[22] dà una grande lezione a tutti i maestri suoi – e nostri – contemporanei: quella dell'umiltà e della rinuncia al possesso e all'esclusiva sui propri argomenti e sui propri allievi/discepoli. Quando vede Gesù, Giovanni lo indica, subito, ai suoi discepoli, perché lo seguano e lascino così la sua comunità. Se fosse stato geloso o invidioso, se avesse avuto un rapporto proprietario con i suoi discepoli, non l'avrebbe fatto. Ma a Giovanni sta a cuore, il destino della sua profezia – che Gesù incarnerà – e non il suo mestiere di profeta, o la fama del suo nome; e ciò in perfetta sintonia con Gesù, che, in seguito, confermerà con decisione (Mt 23,8). I discepoli di Giovanni seguono, dunque, Gesù. Anch'essi danno una grande lezione a tutti quelli che sono in ricerca: non ci si deve mai accomodare. Si mostrano pronti a muovere i loro passi, a seguire un altro maestro, persino a cambiare casa senza, per questo, rifiutare né screditare la loro prima guida. Al contrario: la maturità che avevano acquisito da Giovanni permette loro di cercare Gesù. Giovanni li aveva preparati a cercare e a cercarlo: un verbo che nelle lingue bibliche significa seguire, mettersi sulla scia di una nave e non abbandonarla finché il porto non sia stato raggiunto. Sì, la scuola di Giovanni aveva fatto crescere i suoi seguaci. Gesù si era accorto della ricerca di quei due discepoli , ma non per questo la dava per scontata: "Venite e vedrete". La conoscenza viene dalla relazione. L'essere Maestro di Gesù consiste nella qualità del suo essere, non nella quantità dei suoi insegnamenti. I discepoli iniziano una vita nuova. L'uscita dall'involucro chiede un esercizio e un affidamento: non si può uscire alla vita da soli. Nascere è il dono di qualcuno: abbiamo bisogno di maestri, di esempi, di chi ci voglia immensamente bene; ma anche di chi ci sappia indicare il bene, anzi le cose migliori! Insieme alla figura del maestro emerge anche l'importanza delle relazioni con i coetanei, con il gruppo. Alla scuola della vita si impara non solo dai maestri, ma anche dai compagni di classe; si impara l'uno accanto all'altro e non l'uno contro l'altro. Non a caso, i discepoli di Giovanni Battista che seguirono Gesù erano due: essi diventano la cellula base, la coppia fondativa della comunità degli apostoli. Bisogna impegnarsi per diventare adulti: bisogna decidersi a farlo; nell'ora giusta e negli anni giusti. Non si può essere per sempre fuori dai giochi: bisogna assumersi la responsabilità di diventare grandi.

[22] R. VIRGILI, L'età della vertigine, Milano 2017, pp. 9 ss.

31.

Guardando in avanti

Abbiamo seguito, passo dopo passo, l'incontro dei discepoli con Gesù. Un evento unico, ma che non finisce lì, si estende a tutta la loro vita. Anche noi vogliamo con loro, guardare in avanti. La fede, come ogni relazione di vita, non si esaurisce in eventi straordinari, ma si coltiva nella quotidianità. Ripercorriamo insieme le dinamiche nel legame che Gesù instaura con i discepoli.

L'amicizia che nasce chiede stabilità**,** la fede è fedeltà. Affronta i momenti e le fasi difficili in cui misurarsi con la proposta sconvolgente ed esigente che Gesù fa. La sua non è un'operazione di marketing che trattiene i clienti il più possibile, ma è un incontro vero con la Verità, per la quale occorre decidersi. Non ti tiene nascosta la verità su di Lui ("io sono il pane disceso dal cielo"...), su di te ("anche voi volete andarvene?"), sul tuo destino ("andiamo a Gerusalemme…") e fa risaltare il valore di questo rapporto, che va oltre lo scandalo e la persecuzione. Un percorso che va nel profondo e svela il Signore come l'Amico vero, sincero, ed esige un rapporto che si incarni nella propria vita.

Dopo aver ascoltato le sue parole esigenti, molti discepoli si erano tirati indietro e non erano più disposti a seguirlo. Il loro abbandono suscita la reazione di Gesù, che pone ai Dodici una domanda sferzante: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6, 67). È, dunque, a Cafarnao che i Dodici misurano il prezzo della scelta. La relazione con Gesù non può continuare per inerzia. Ha, invece, bisogno di una rinnovata decisione, come dichiara pubblicamente Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (6, 68-69). Tu solo hai parole che rendono la vita degna di essere vissuta. La fede chiede di essere messa alla prova della vita e della testimonianza verso se stessi e gli altri.

L'incontro porta ad una conoscenza nuova. Si entra nel mistero di Gesù e si intravvede il suo segreto, che ha retto tutta la sua vita «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1), ma senza mai possederlo, perché Lui sorprende – San Pietro ne sa qualcosa - e chiede di lasciarsi amare **«**Signore tu lavi i piedi a me?» (Gv 13,6): accettare di essere amato. Nel Cenacolo si capisce che non siamo noi – tentazione sempre presente fin dal vitello d'oro nel deserto – a portare Dio dove vogliamo, a farlo a nostra immagine, ma è Lui che si rivela a chi lo accoglie con il cuore puro e disponibile alla meraviglia e al dono. Proprio lì si prepara il misterioso dono che Lui fa di sé nella sua morte e risurrezione e si apre la prospettiva di una vita esaltante "come" la sua: "come ho fatto io fate anche voi" (GV 13,15). Un modo nuovo di intendere la vita che parte da un modo nuovo di "conoscere" il Signore, il suo vero volto.

L'incontro, la conoscenza sono già e diventano esperienza di amore «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 13,34): vivere la relazione nell'amore**.** E' il suo testamento. Si capisce che è una comunità che lui ha raccolto - la Chiesa - nella quale essere presente per i discepoli

che Lui ha chiamato e per quelli che, tramite loro, chiamerà. L'amore è il compimento della relazione, il fine di tutto il cammino. Il rapporto tra maestro e discepolo non ha niente a che vedere con la dipendenza servile: si esprime nella libertà dell'amore. Tre sono le sue caratteristiche: l'estrema dedizione («Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»: 15,13); la familiarità confidente («tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»: 15,15**)**; la scelta libera e gratuita («Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»: 15,16). Il frutto di questa esperienza è la missione che Gesù affida ai suoi discepoli: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (13,35; cfr 15,12-17). Una testimonianza che approda all'esperienza della carità e dell'amore, nella quale si matura per una scelta per sempre nel dono di sé.

32.

Il discernimento vocazionale

Un giovane esce dalla folla, si espone, ed offre al Signore quello che ha: cinque pani e due pesci. È attrattivo Gesù, suscita fiducia; per questo ci sono ancora giovani che ci stanno a "uscire" per Lui se trovano una comunità che non solo dà loro spazio, ma che facilita e si adopera per questo incontro decisivo con Gesù. Un altro giovane (Mt 19,22) se ne va triste "perché possedeva infatti molte ricchezze" per essere libero di accogliere la chiamata di Gesù e il suo sguardo di amore. Uno si fa avanti, uno si tira indietro. Grazie al coraggio di andare e vedere, i discepoli sperimenteranno l'amicizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti. Per loro è stato determinante la loro guida, Giovanni, che li indirizza a Gesù. La lettura di alcuni episodi del Vangelo ci presenta un insieme di situazioni, di atteggiamenti, di scelte e di figure che rivelano l'unità del cammino di fede con la risposta vocazionale e delineano le figure che emergono nel complesso e concreto contesto che il giovane vive. Gesù di Nazareth e il giovane, la fede e la vocazione, una comunità e qualcuno che accompagna, che indica. Cercare il Signore è un tutt'uno con il cercare cosa vuole da me, per capire una proposta che è disegnata sulla mia persona per il bene di tanti. "La fede in quanto partecipazione al modo di vivere di Gesù è la fonte del discernimento vocazionale" (DP p. 31). "Non voi avete scelto me … che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 15, 16 – 17): la fede e la vocazione sono per una pienezza di vita che unisce il dono di sé al dono totale di Cristo alla Chiesa e al mondo. È un dialogo con il Signore che avviene nella vita quotidiana, dentro alla comunità della Chiesa, e registra entusiasmi ed anche chiusure per radicarsi sempre più profondamente in una risposta che cambia la vita. Lo spazio di questo dialogo è la coscienza del giovane, quello spazio intimo nel quale risuona la voce dello Spirito. "Discernere la voce dello Spirito dagli altri richiami e decidere che risposta dare è un compito che spetta a ciascuno: gli altri possono accompagnare e confermare, ma mai sostituire" (DP p. 33). È tipico dell'età giovanile il discernimento vocazionale, cioè il processo che il giovane compie – in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito – per affrontare le scelte fondamentali, in particolare sul proprio stato di vita. "La mia vita di Cristiano, come sono chiamato a viverla? La vita matrimoniale, la vita religiosa, il sacerdozio?". Ed anche, successivamente o, meglio, ad un livello diverso: "Qual è il campo nel quale posso mettere a frutto i doni che il Signore mi ha dato: la professione, la vita politica, il volontariato, il servizio?". Lo Spirito parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno che debbono essere fatti oggetto di discernimento. Papa Francesco (EG 51) evidenzia i tre verbi che lo identificano: riconoscere, interpretare, scegliere, attraverso i quali si può delineare un itinerario

che il giovane è chiamato a compiere. Di grande aiuto, fondamentale, è la vicinanza di una persona esterna che possa accompagnare ad una scelta che resta del giovane e che, in diversi esiti, richiede il riconoscimento della Chiesa. Si pone la domanda di come le nostre comunità possano favorire il discernimento delle vocazioni; chi siano gli adulti che possano accompagnare. È importante conoscere le esperienze e le proposte di accompagnamento presenti in Diocesi. Le elenchiamo: "Gruppo Seguimi" per gli adolescenti maschi; "Se conoscessi il dono di Dio" gruppo vocazionale femminile, diviso per età, elementari, medie, superiori.[23]

[23] Centro Diocesano Vocazioni 3487434100; Seminario Maggiore 0521- 282951

IV

GIOVANI – COMUNITA' CRISTIANA

"Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo. Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano alla vita della Chiesa, danno vita a gruppi di servizio e a diverse iniziative missionarie nelle loro diocesi o in altri luoghi. Che bello che i giovani siano "viandanti della fede", felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!". (EG 106)

33.

Il posto vuoto: luogo di Grazia!

La comunità cristiana è chiamata a guardare i giovani con gli occhi del Signore, li cerca e ha stima di loro. Non evidenzia, in primis, quello che non sono o il fatto che mancano e riconosce in loro il suo oggi e il suo futuro. [24] Sente una grande vicinanza e avverte di rivivere le prime luci della sua storia, quando i Vangeli ci testimoniano che "qualcuno manca" nella comunità pasquale. I discepoli di Emmaus (Lc 24, 13 - 35), Tommaso (Gv 20, 24 ss). Questo "posto vuoto" si trasforma in un "luogo di Grazia", [25]perché il Risorto riporta i due di Emmaus nella Comunità (Lc 24,35), resi nuovi dal Viandante che con loro ha camminato e spezzato il Pane. Tommaso arriva alla testimonianza di fede: "Signore Dio e mio Dio" (Gv 20, 28) e procura alla Chiesa intera la beatitudine della fede di chi non vede: "Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto" (Gv 20,29). Possiamo pensare i giovani, anche se non presenti, per ora, nella comunità, non fuori da essa, non perduti. Al contrario, sono attesi dalla Chiesa che esce per cercarli. Si fa "viandante" con loro. Con la ricerca continua della autenticità e della voglia di cambiare per essere più fedele al Signore; con la preghiera che sostiene la conversione, l'educazione alla fede e l'annuncio. Spesso sono i giovani che escono a cercare altri giovani, ma non da soli. Gli adulti stessi lo fanno. Proprio la coscienza della loro esperienza li rende asimmetricamente vicini ai giovani. Non confondendosi o camuffandosi, ma testimoniando la fede, anche tra ferite e passaggi che la rendono concreta, una fedeltà anche sofferta, ma portatrice di senso. Trovare pure che dentro se stessi margini di incredulità, di crisi, ci aiuta ad essere più prossimi ai giovani che vivono un tempo caratterizzato dalla ricerca, a volte dal dubbio. La condizione perché il "posto vuoto" inneschi questo processo è pertanto il cambiamento dello sguardo da parte della comunità, in particolare degli adulti, dei preti: esercitarsi a sospendere il giudizio, la facile generalizzazione così come la tentazione di osservare i giovani attraverso uno specchietto retrovisore, avendo davanti soltanto la propria vecchia e nostalgica esperienza.

---

[24] M FALABRETTI, I giovani : oggi e futuro. Prospettive pastorali, tre giorni di formazione comune, Parma 5 giugno 2018, in Giovani questione, cit.

[25] J.P HERNANDEZ, …, Ibidem, 6 giugno 2018.

34.

La Chiesa intera soggetto

E' la Chiesa in tutte le sue membra che annuncia il Vangelo ai giovani prospettando una vita significativa, resa piena proprio dal Vangelo. Lo fa incontrandoli di persona e proponendo anche una dimensione comunitaria nella quale più facilmente fare esperienza di vita cristiana. Per questo, alla dinamica di "uscire" occorre unire la disponibilità ad offrire relazioni significative; "in un tempo in cui tutto sembra sfaldarsi e il territorio diventare sempre più liquido, diventa necessario 'fare casa'. Per far crescere la coscienza cristiana non si può oggi - soprattutto con le nuove generazioni - non passare attraverso un'esperienza vera e concreta di fraternità."[26] "La comunità - dice Papa Francesco - che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre" (GE n 145). Domandiamoci: nelle nostre comunità c'è ancora tempo e spazio per i giovani? La risposta costituisce un impegno preciso, espressione della riscoperta della vocazione educativa, dunque generativa, della comunità cristiana, che non vuole rinunciare a questo compito semplicemente perché oggi è più faticoso di ieri, e nemmeno chiudersi in sterili nostalgie.

35.

Chi vogliamo essere per loro?

La domanda quindi, ed anche l'alibi, non può essere: dove sono i giovani? Perché rischieremmo di darci una risposta che ci tranquillizza: sono soprattutto a scuola, a fare attività sportive o espressive e a succhiare tutto il possibile dal tempo libero che a loro rimane. Possiamo, non è escluso, anzi, progettare di dare loro tutto nelle nostre Nuove Parrocchie, come qualcuno un tempo poteva sognare, ma ancor più pensare a loro offrendo l'opportunità di una comunità che cerca l'autenticità della fede, con esperienze e persone significative. "I giovani, più di tutti, hanno bisogno di relazioni ricche e qualificate. E' chiaro che costruire relazioni richiede innanzitutto tempo, dedizione, attenzione personale, apertura, fiducia, gratuità visibile e chiara, anche disponibilità alla sperimentazione e a modalità nuove. E' importante anche mettere insieme età diverse, "con uno spirito di sincera e generosa apertura; anche volti nuovi e testimonianze significative sono sempre apprezzate e giudicate utili per rompere il guscio e stabilire contatti sui quali costruire poi rapporti duraturi e significativi" (CPD). La domanda deve, inevitabilmente, cambiare e tradursi in: chi voglio essere io per loro? Per poter essere ancora un punto di riferimento, un accompagnatore credibile, come prete e come educatore, la via è la disponibilità all'ascolto, la pazienza a comprendere, l'empatia di chi vuole condividere le gioie e le speranze del diventare grandi.

[26] M FALABRETTI, cit.

36.

Eucaristia: forza di una comunità unita

La radice e la linfa di tutto questo è l'Eucaristia che la comunità celebra, unita, alla Domenica. Proprio lì tanti giovani mancano! Cosa significa attingere al sacrificio di Cristo che ha dato la vita per salvezza di tutti, in modo particolare di chi sembra essere lontano? Chiedere perdono se ha escluso, se ha chiuso le porte, se non è stata trasparenza del Vangelo. Alla luce della Parola la comunità cristiana cerca allora gli atteggiamenti e le scelte del Signore; nutrendosi del Pane eucaristico si impegna a realizzarle, cercando i giovani come ha fatto Lui. L'Eucaristia è la forza di una comunità unita, che vive la carità e diventa attrattiva per i giovani. Il linguaggio liturgico può sembrare afono per loro. Forse lo rendiamo noi così con una partecipazione spenta, non viva; mentre cerchiamo forme pedagogiche per presentare la liturgia e attizzare un maggior protagonismo dei giovani, ci impegniamo tutti ad una preparazione sempre più accurata della liturgia e ad un'autenticità riscontrabile nella vita.

37.

Una comunione che attrae

I giovani sono particolarmente impressionati da comunità autentiche, accoglienti. L'Eucaristia si misura sul comandamento dell'amore soprattutto verso i deboli: vanno messe al centro le persone più bisognose. I malati, i poveri, i disabili sono fratelli e sorelle, non sono oggetti da assistere; la loro presenza rappresenta un dono, una risorsa, specialmente per l'educazione dei giovani. All'interno della comunità cristiana il comandamento dell'amore può essere tradotto in molti modi: amerai l'altrui parrocchia come fosse la tua[27] (cfr. NAD); amerai l'altro gruppo, l'altra associazione, l'altro movimento, l'altro istituto religioso come fosse il tuo; amerai l'altra iniziativa, l'altro convegno, l'altro raduno come fosse il tuo. La comunione, l'unità sono il segno più vero della presenza dello Spirito Santo nella comunità cristiana. La tendenza all'individualismo, alla divisione o, semplicemente, all'indifferenza, sono il contrario di una coerente vita cristiana; l'individualismo spesso rischia di diventare egoismo rendendo muto il Vangelo.
La comunione richiede conversione continua, scelte coraggiose. La comunione e l'amore fraterno, fin dagli inizi della vita della Chiesa, sono stati la molla missionaria, la luce che ha attratto i primi pagani e li ha convinti a diventare cristiani.
Una comunità cristiana che vive il Vangelo è il grembo ideale per la nascita di ogni vocazione.

[27] Cfr. "Prendi il largo Chiesa di Parma", Lettera Pastorale del Vescovo Enrico, Parma 26 settembre 2012.

38.

Gli atteggiamenti della comunità cristiana

L'atteggiamento verso i giovani tocca alcune sponde molto sensibili che delineano l'interesse della comunità e se è veramente disposta ad incontrarli e a crescere con loro. Il primo è l'ascolto. [28]Circa l'ascolto si evidenziano difficoltà, quali atteggiamenti di chiusura ancora presenti, talvolta, nelle comunità locali, ma anche la chiara percezione della necessità di una modalità di incontro che può portare molto frutto: ascolto empatico e non giudicante, una pastorale del quotidiano, la forte domanda di testimonianze credibili, l'atteggiamento di ringraziamento nei confronti di chi c'è, piuttosto che la delusone per chi non c'è, la necessità di costruire ponti, occasioni di condivisione di esperienze. Uno dei rischi è di fare dei pochi giovani, che frequentano di più la parrocchia, dei "tappabuchi" sovraccaricati di impegni. Dall'ascolto emergono anche le aspettative dei giovani nei confronti della Chiesa: la domanda, si potrebbe forse dire il bisogno, di testimonianze vere e credibili, anche nel quotidiano, l'esserci (anche in famiglia), la coerenza, la passione, la capacità di esprimere la gioia del Vangelo. Emerge l'esigenza di creare spazi per l'incontro, ma anche di favorire piccole esperienze locali in forme di esperienza più ampia, anche diocesana, per "rafforzare" i gruppi più piccoli. Risalta anche la necessità di non preoccuparsi tanto "dei numeri" quanto dell'autenticità dell'incontro. I numeri debbono significare la tensione a raggiungere tutti i giovani, ad uscire per incontrarli e non rimanere chiusi in se stessi, pettinando le solite pecore, preoccupati di una qualità che - se non si spende in annuncio - fa marcire la stessa lana. Incontro, relazione e annuncio[29] devono stare insieme: "i giovani amano allargare il cerchio, e lo sanno fare! Per questo è importante accompagnare, anche in modo innovativo, i gruppi anche piccoli in attività che "allargano il cerchio", creano nuove relazioni, recuperano altri giovani, per cerchi concentrici. E' importante, in questo senso, anche favorire incontro e coordinamento, apertura e collaborazione tra le tante forme di partecipazione alla vita della Chiesa, quali le diverse forme associative. La mancanza di coordinamento è spesso un'occasione persa"(CPD).

39.

Una presenza attiva

Dall'ascolto si percepisce il desiderio dei giovani di essere non solo destinatari, ma soggetti attivi. Non basta organizzare eventi "per" i giovani: molto meglio promuovere esperienze, anche forti di servizio, da realizzare "con" i giovani. Nella vita delle comunità risalta la difficoltà della partecipazione alla liturgia. Il coinvolgimento attivo dei giovani anche nell' animazione - soprattutto musica e canti, ma anche letture e celebrazioni in momenti forti - in taluni casi sembra essere una modalità utile per favorire la presenza e la progressiva comprensione della liturgia stessa.

---

[28] Cfr. Il Consiglio Pastorale Diocesano, nella primavera del 2018 ha dedicato al tema dei giovani in vista delle Tre Sere di Formazione Comune, due sedute congiunte con la Consulta di Pastorale Giovanile. Vi faremo spesso riferimento citando semplicemente "CPD".

[29] La comunità cristiana è impegnata ad incontrare tutti i giovani, a fare loro posto. Tra questi, i giovani con tendenza omosessuale attraverso una premura pastorale che può maturare con l'apporto di tutti, riservando anche un'attenzione particolare alle loro famiglie. La Chiesa di Parma rifiuta ogni discriminazione ed ogni attentato alla dignità dei giovani; è e vuole essere la casa di tutti. Cfr. www.unoincristo.org

Il coinvolgimento attivo dei giovani, se non diventa sproporzionato, è un modo potenzialmente molto efficace anche nelle diverse attività parrocchiali, nei percorsi formativi e di annuncio. La responsabilizzazione progressiva può essere molto utile. I giovani devono essere attivi laddove la comunità cristiana pensa, consiglia, cerca strade nuove. Il Consiglio Pastorale Diocesano e i Consigli Pastorali delle Nuove Parrocchie, i Servizi Ministeriali rappresentano queste opportunità. I giovani, quando coinvolti, sanno sorprendere. Per esempio, quando si attivano in processi di trasformazione reali, si rimane stupiti dal pragmatismo e dalla consapevolezza che anima la loro partecipazione. Ma questo richiede che si costruiscano contesti di senso, tirandoli fuori dai banali criteri della *fiction* e del *talent*.

40.

I soggetti nella comunità cristiana

"Se continuiamo a immaginare l'educazione come un meccanismo di trasmissione di valori o modelli di condotta, effettivamente continueremo a respirare un clima da emergenza. Al massimo finiremo per chiederci quali ingranaggi dobbiamo riparare o sostituire. In gioco non c'è semplicemente la trasmissione di qualcosa: il contesto è troppo frammentato perché i giovani possano ricevere serenamente. Non è chiusa, finita – però – la loro domanda di percepire il senso della vita che li aiuti a costruire persone e storie. E dunque è urgente che accanto a loro ci siano educatori capaci di offrire uno sguardo che li aiuti a vedere oltre la precarietà, per rielaborare le esperienze e coglierne con spirito critico limiti e possibilità"[30]. Questo chiede adulti che non si ritraggano, abdicando al "dovere" di non presentarsi come degli eterni adolescenti, imprigionati dal mito di una giovinezza che passa per tutti. Se è vero che i giovani cercano contesti reali dove crescere fra pari, dall'altro gli adulti devono accettare di essere l'elemento "dispari" fra questi pari: il testimone è portatore di un'esperienza degna di essere raccontata e vissuta non come esempio da riprodurre, ma come stimolo per attivare altre esperienze altrettanto degne.

Affinché le nostre comunità possano agire concretamente in queste direzioni, è fondamentale che gli adulti, i catechisti, gli animatori, le persone consacrate, i diaconi, e i presbiteri:

- comprendano il ruolo centrale e necessario dei giovani;
- sappiano mostrare un atteggiamento sinceramente aperto, accogliente, disposto alla novità, fiducioso nei giovani;
- investano nella formazione degli animatori, nel tempo e negli spazi dedicati ai giovani, nell'ambito della vita parrocchiale;
- siano attenti lettori dei bisogni, anche non espressi, dei giovani;
- sappiano comunicare con i giovani, nei modi a loro più consoni, disponibili anche ad accogliere le difficoltà.

La strada non è ancora tracciata con certezza, ma la condivisione di queste riflessioni può forse essere un buon viatico per il cammino.

[30] M. FALABRETTI, Ibidem

41.

I giovani

Nella Comunità cristiana sono presenti i giovani; essi non sono i semplici destinatari della pastorale giovanile, ma ne sono fra i principali protagonisti. I giovani sono una risorsa, un dono, perché la loro fede ha l'entusiasmo, la freschezza, l'attualità tipica dell'età giovanile. Lasciare spazio ai giovani garantisce alla comunità cristiana uno slancio di novità, una potenza di risurrezione che altrimenti non avrebbe. I giovani stranieri hanno grandi ricchezze culturali e religiose da condividere. "I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati ad un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza" (EVBV 32).

42.

Gli adulti

La pastorale giovanile ha bisogno di adulti che testimonino la bellezza della vita cristiana nei diversi ambiti nei quali essi vivono: il lavoro, l'impresa, la cultura, l'impegno nella vita sociale e politica per la costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo, nel campo dei servizi alla persona e all'ambiente. In quanto battezzati, i laici adulti sono, di fatto, chiamati a testimoniare che la sequela del Signore Gesù è possibile per tutti, sapendo fare unità della propria vita davanti al Signore e trovando equilibrio tra le diverse forme di impegno personale, famigliare e sociale. I cristiani adulti non cessano di cercare il Signore nella Parola e nel fratello, soprattutto quello più bisognoso, vicino o lontano, e non cessano di vivere la Liturgia e la vita della propria Chiesa locale, secondo la propria vocazione specifica, con partecipazione e disponibilità sempre rinnovata. E' proprio la fede vissuta nel quotidiano il campo più fecondo di incontro tra adulti e giovani; i primi stimolati a rendere ragione della speranza che è in loro, i secondi desiderosi di trovare risposta alle domande di fondo della loro vita che interrogano, però, anche le scelte quotidiane.

43.

Coppie e famiglie cristiane

La famiglia, fondata sul matrimonio, deve essere al centro della vita della comunità cristiana; le famiglie cristiane, prima di tutto, offrono una testimonianza d'amore per tutti i giovani; gli sposi non devono essere solo "usati" come singoli per svolgere dei servizi educativi, ma valorizzati come coppia che rivela l'amore di Gesù. Alle famiglie cristiane i giovani chiedono di vedere che il matrimonio è una strada di santità. "Con la testimonianza, e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone. Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle

persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società" (AL 184).

44.

I presbiteri

I giovani hanno bisogno di preti vicini come padri ed anche madri, che sappiano stabilire quel rapporto di prossimità e di affetto che genera fiducia, che sa far credito al bene che c'è nel cuore dell'altro. Hanno bisogno di preti educatori, che hanno una consapevolezza matura delle caratteristiche del fatto educativo; se occorre, ne reimparano l'alfabeto, dando intenzionalità, razionalità e competenza alla loro relazione con i giovani. Hanno bisogno di preti pazienti, perché sanno che tra il momento in cui si semina e quello in cui si raccoglie passa un lungo tempo, che è quello della pazienza e dell'attesa. È il tempo in cui il seme non si vede più e il germoglio non si vede ancora, eppure è tempo in cui la cura, la relazione, il legame, l'impegno non vengono meno. Altrimenti, quando il germoglio sboccerà, sarà solo, senza chi abbia cura della sua fragile vita. Infine, i giovani, tutti i giovani, hanno bisogno di preti "in uscita" come pastori: "Mi pare che il cuore pastorale di un prete oggi debba essere dominato da una domanda: come faccio a entrare in comunicazione con i giovani comuni, quelli che stanno fuori dal 'recinto' della parrocchia? Al prete di oggi mi pare che si ponga la sfida di dare l'interpretazione moderna della parabola della pecora smarrita, che oggi non è quella che se n'è andata dal gregge, ma quella che non hanno incontrata, quella che del gregge non ha mai fatto parte, quella che potrebbero persino rischiare di non riconoscere come loro, incontrandola; quella che non riconosce la loro voce…".[31]

45.

Persone consacrate

La nostra Chiesa gode del dono di famiglie religiose, che proprio a Parma hanno le loro radici o che sono arrivate qui per rispondere alle esigenze che lo Spirito indicava loro nell'assistenza e nell'educazione dei giovani, oltre che dei poveri. Nel tempo hanno offerto in questo ambito un insieme di realtà e di iniziative che hanno segnato la crescita della nostra città che, senza di loro, sarebbe diversa e certamente più povera. Se il calo delle vocazioni e l'avanzare dell'età rendono, a volte, più difficile un'attività dinamica come una volta, resta inalterato, anzi si evidenzia, il carattere di segno e di testimonianza che rendono le persone consacrate ancora attrattive per i giovani. Mentre emerge la domanda su come essere creativamente fedeli al carisma dei fondatori, verso i giovani di oggi, risalta anche la necessità di creare forme di sinergie con gli altri soggetti ecclesiali nella più ampia Chiesa locale. Nella gratitudine per i tanti servizi offerti, si prospetta un futuro rinnovato, sollecitato da questo anno speciale del Sinodo su "i giovani, la fede, e il discernimento vocazionale".

[31] Così Paola Bignardi, coautrice di *Dio a modo mio*, Milano 2015, in una relazione tenuta a Parma.

46.

Associazioni, movimenti

"Le associazioni, i movimenti, i vari gruppi ecclesiali sono come affluenti che, muovendo da regioni diverse, confluiscono in un unico alveo che porta – ricco delle acque di tutti – verso l'unica foce che è il Signore. Sono una grande opportunità di annuncio del Vangelo se al Signore fanno continuamente riferimento e respirano l'aria dello Spirito che anima l'intera comunità cristiana" (QC 16) Rappresentano un'altra importante soggettività ecclesiale che si pone, secondo il proprio carisma, a servizio dei giovani che, spesso, incontrano in situazioni anche di frontiera. Inviati anche oggi, come il profeta Giona, ai niniviti del nostro tempo[32]. Non in modo isolato, ma insieme, "tessendo le trame di una comunione nuova che annunci il Vangelo".

47.

Gli Animatori e la loro formazione

Nella Comunità cristiana molte persone hanno una vocazione educativa: diaconi, catechisti, educatori dei gruppi giovanili, responsabili delle associazioni e dei movimenti, animatori degli oratori, capi scout, guide dei gruppi liturgici, allenatori sportivi etc.. Essi rappresentano un grande dono che Dio fa alla sua Chiesa. Spesso svolgono il loro servizio in assoluta gratuità; molti di essi sono giovani; è importante che fra loro vi siano anche adulti esperti, genitori e insegnanti, capaci di trasmettere fiducia ed esperienza. Gli educatori sono degli animatori vocazionali, dei facilitatori della ricerca vocazionale di ogni giovane. La Comunità cristiana deve essere grata a queste persone, sostenerle con la propria preghiera, contribuire anche economicamente alle loro iniziative, offrire loro occasioni di confronto e di formazione. Non chiudiamoci dietro l'alibi che mancano animatori o non sono formati. "Le competenze delle persone non si comprano sulla bancarella, si fanno crescere attraverso cammini e percorsi. In questo la capacità di un prete di suscitare vocazioni al servizio comunitario, di spendersi per offrire e far crescere competenze, è decisiva. Far crescere servizi e responsabilità comunitarie vuol dire rincorrere, pregare le persone, chiedere in continuazione. È un atteggiamento da mendicante che troverà risposta soltanto se sapremo mostrare un cuore appassionato alla vita di comunità" [33] L'esperienza del "Per – corso formare i formatori" corrisponde a questo impegno e si prefigge questi obiettivi, continuando una tradizione presente in diocesi

[32] VESCOVO ENRICO, Giubileo delle Associazioni e dei movimenti, 7 ottobre 2016
[33] M FALABRETTI, Ibidem

V
PASTORALE GIOVANILE

"Quando scrutiamo davanti Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi dalla paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza" (GE n 175).

48.

Con fiducia

La Chiesa si interroga anche su come ha fatto pastorale giovanile in questi anni. Una riflessione positiva, volta a guardare in avanti, con la fiducia che il Signore non farà mancare luce e forza se le chiediamo con umiltà e insistenza, dando prova di carità e comunione. La pastorale giovanile "come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali" (EG 105). Non vogliamo una pastorale che inizi con un "non", ma che si metta a camminare anche con un passo lento, che cammini. Neanche vogliamo unirci al coro di chi si limita alle radiografie che rilevano solo le ossa rotte, senza considerare la vitalità dell'organismo e le potenzialità di guarigione. Non vogliamo la triste soddisfazione di evidenziare per primi un problema, quasi per fissare il successo di avere isolato un germe patogeno nuovo. Ma indicare che l'organismo è vivo e individuare, trasmettere i segni della sua vitalità. Come le piccole gemme sull'albero della croce dell'Antelami. Gemme di Speranza, per una croce che fiorirà.

49.

Storia di ieri e di oggi

Veniamo da un contesto che dava importanza all'esperienza del gruppo e dell'animazione. L'esito può essere ambivalente: da una parte il gruppo sostiene la dinamica relazionale, necessaria a una buona trasmissione della fede, dall'altra rischia di isolare i soggetti in questione, adolescenti e giovani, dalla comunità. Ma è proprio attraverso l'esperienza di cammini di gruppo che i giovani scoprono nuove forme di coinvolgimento e di protagonismo nella vita della Chiesa rendendosi maggiormente responsabili della propria formazione e crescita. Il gruppo facilita la possibilità di un cammino di fede, nel quale si dà spazio all'incontro formativo, alla catechesi, ad esperienze diverse. Emerge la necessità di una rinnovata proposta, graduale e intelligente, di informazione e formazione attraverso nuove modalità. Non possiamo rinunciarci. "È saggia e doverosa responsabilità pastorale non buttare via esperienze assodate nel tempo - il "gruppo giovani", i campi estivi …- mentre si tentano vie nuove. Bisogna cercare piuttosto un equilibrio tra vecchio e nuovo che consenta di fare pastorale giovanili nell'immediato e con prospettive future. Nella nostra diocesi è da segnalare l'intuizione delle Case della Gioventù parrocchiali, sorte negli anni '60 in diverse parrocchie.

Una risposta della comunità cristiana al bisogno di offrire luoghi educativi e di aggregazione per i bambini, i ragazzi e i giovani, e per le loro famiglie. Un patrimonio di esperienze, oltre che di strutture, che va riscoperto e forse ripensato alla luce delle sfide odierne.

50.

La Catechesi e la Parola

Non può mancare l'offerta della catechesi anche per i giovani: lasciamoci provocare da alcune affermazioni. "Non può essere lo stesso stile di catechesi per un bambino di sette/otto anni, per un preadolescente delle medie, per un adolescente e infine per un giovane. Un adolescente deve essere coinvolto per poter esprimere un protagonismo di cui sente assoluto bisogno. Un giovane deve sentire, infine, che ciò che gli si propone non è più un gioco, una simulazione, ma un'esperienza che può lasciare tracce profonde nella sua vita". [34] La storia e l'esperienza delle associazioni e movimenti testimoniano una grande attenzione, con modalità proprie. A tutti compete l'impegno a porgere una formazione che colga progressivamente il messaggio evangelico in relazione alla condizione dei giovani, alla loro fase di crescita e al mondo che incontrano. È offerta all'intera comunità cristiana la proposta del Servizio di Pastorale Giovanile[35] che da diversi anni predispone dei percorsi di fede che possono bene adattarsi alle situazioni dei gruppi giovanili parrocchiali, che a volte sono alla ricerca di metodi e tematiche. Fondamentale è l'incontro, sia personale che di gruppo, con la Parola di Dio. Essa è alla base della Catechesi e si propone pure come una lettura continua secondo percorsi particolari. La Parola di Dio, se ben presentata, ha una grande capacità di attrazione: si scopre un messaggio da adulti non più da bambini, è un incontro che arriva al cuore dei giovani e pone interrogativi sempre nuovi, suscitando risposte anche inaspettate. È importante sollecitare forme di conoscenza e di scambio circa le proposte di catechesi, i cammini di fede e di lettura della Parola. È un fecondo campo nel quale gli animatori possono trarre utilissime ispirazioni che si uniscono al proprio impegno di crescere insieme ai giovani per arrivare tutti ad una più matura interiorizzazione della fede aprendosi a decisive scelte vocazionali.

51.

Dinamiche

Trasversali a tutta la pastorale giovanile sono alcune dinamiche, quali la gradualità, i passaggi, l'informalità.

- "La gradualità' implica la capacità di accompagnare e favorire il percorso di crescita nella fede, partendo da dove i giovani si trovano, senza urgenze e senza tappe forzate, ma con un percorso che sappia anche puntare in alto." (CPD). "Quando si propongono i valori, bisogna procedere a poco a poco, progredire in modi diversi a seconda dell'età e delle possibilità concrete delle persone, senza pretendere di applicare metodologie rigide e immutabili. I contributi preziosi della psicologia e delle scienze dell'educazione mostrano che occorre un

[34] M. FALABRETTI, Ibidem.

[35] Questo anno il tema è sintetizzato nello slogan – titolo: "Ascolta la tua sete.." e tratta dell'ascolto della condizione giovanile.

processo graduale nell'acquisizione di cambiamenti di comportamento, ma anche che la libertà ha bisogno di essere incanalata e stimolata, perché abbandonata a sé stessa non può garantire la propria maturazione" (AL 273).

- L'attenzione ai passaggi[36] risulta fondamentale. Spesso la nostra pastorale patisce le cadute rovinose nei passaggi, fino anche ad evidenziarli. Basti pensare al "dopo cresima" da molti riconosciuto letale, ma che viene celebrato da noi stessi con enfasi, per poi tentare, la settimana dopo, di ricollegarlo, ad esempio, con la passerella della pizza e dell'incontro serale. Così sono passaggi fondamentali quelli tra le scuole elementari e le medie e poi con le superiori, infine con la formazione universitaria, che spesso porta lontano da casa, o l'ingresso, faticoso, nel mondo del lavoro.
- L'informalità: la ricerca dell'incontro con i giovani che non fanno parte dei normali circuiti ecclesiali è qualcosa di più di un pio desiderio. Sono molte le iniziative che cercano di abitare i luoghi informali (le piazze e le strade, i luoghi dell'incontro e del tempo libero soprattutto nei fine settimana, i posti più frequentati durante le vacanze estive). Queste dinamiche esprimono il desiderio di incontrare tutti i giovani: è un grande lavoro di semina che spesso non ha riscontri immediati e che va fatto con disponibilità a lavorare senza vedere risultati concreti. Una particolare attenzione va rivolta alla cosiddetta "pastorale di strada": la comunità cristiana deve avere a cuore costantemente, nella preghiera e nell'azione, i giovani che non frequentano le nostre parrocchie. Gesù è presente con i giovani in tutti i luoghi che ordinariamente frequentano[37].

52.

Forme e luoghi di pastorale

Le esperienze di vita comune sono molte e, in forme variegate, le esperienze di tipo residenziale e di convivenza, che consentono di affrontare argomenti o di offrire percorsi nella vita feriale o durante i fine settimana, in modo da non tirar fuori i giovani dalla vita di tutti i giorni, ma accompagnarli nella ricerca di spazi di silenzio e riflessione nei tempi e luoghi ordinari[38]. Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. Accanto a queste esperienze legate alla vita quotidiana sono di grande rilevanza i campeggi estivi, che hanno una lunga tradizione nella nostra Chiesa. Mentre alcune forme sono cambiate nel tempo, deve restare fermo il carattere formativo che li ispira, proponendo preghiera e formazione nel contesto favorevole del contatto diretto con il Creato. Così pure sono di grande valore i campi di lavoro e di servizio proposti da aggregazioni ecclesiali.

---

[36] Su questo tema l'Ufficio Catechistico Regionale e la Consulta dei servizi per la pastorale giovanile dell'Emilia Romagna hanno riflettuto a lungo producendo un testo molto importante che dovrebbe essere sperimentato in alcune Nuove Parrocchie: " Una Comunità che genera e accompagna nella fede. Alcune linee comuni per la progettazione di Cammini educativi nelle fede."

[37] Significativa al riguardo è l'esperienza della Missione Universitaria, che annualmente si rinnova nella nostra città.

[38] Il Centro pastorale Diocesano "Anna Truffelli" consente di accogliere gruppi per settimane comunitarie.

53.

Esperienza di Spiritualità

È propria della proposta di pastorale giovanile la crescita della vita nello Spirito, sia attraverso forme tradizionali che nuove di spiritualità. Tra queste si distinguono le giornate di deserto e di ritiro e gli Esercizi Spirituali. La graduale e progressiva offerta di queste esperienze deve essere al centro di una costante preoccupazione della comunità cristiana e degli stessi animatori che, in primis ne fanno esperienza, rinsaldando così la loro missione educativa dentro la Chiesa. I pellegrinaggi possono essere una forte esperienza di fede anche per i giovani. Una forma particolarmente attrattiva per il mondo giovanile, se offerti con l'attenzione di mostrarne il carattere antropologico e spirituale e come una parabola della vita. Essi rinsaldano pure la vitalità del gruppo, creano relazioni che bene fanno cogliere il carattere della Chiesa che pellegrina nel tempo.

54.

Il servizio missionario e caritativo

La globalità dell'educazione passa in modo particolare attraverso le esperienze caritative e di volontariato, che fanno crescere anche un senso di partecipazione, di cittadinanza attiva e di missione attraverso viaggi di incontro con i molti missionari italiani presenti nel mondo.
Circa la missione può maturare nei giovani il desiderio della condivisione della loro fede che si fa più forte a contatto con testimoni del Vangelo, quali i missionari e le situazioni di povertà e di bisogno presenti in tanti Paesi. Si può anche ingenerare un fecondo contatto con giovani di altre culture e nazioni, dal cui confronto possono nascere feconde riflessioni e conversioni sul proprio stato e stile di vita. [39]
Le esperienze con gli emarginati, i malati, i poveri, di casa nostra o di altri Paesi, hanno un grande valore formativo perché richiamano al dono gratuito di sé ed aiutano a focalizzare lo sguardo su ciò che è essenziale. Il servizio è particolarmente fruttuose quando non è episodico, quando viene ben preparate ed abilita le persone a scoprire e a servire le povertà quotidiane. In esse i giovani imparano a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono.[40] Spesso tali esperienze si rivelano decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell'esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione ad gentes, l'impegno nella professione, nella cultura e nella politica.

55

Gli Oratori

"Sono sempre più numerose le iniziative pastorali rivolte ai ragazzi e ai giovani per offrire loro percorsi educativi in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo. Tra le proposte più significative assume una particolare rilevanza quella dell'oratorio, realtà ricca di tradizione e nello stesso tempo capace di garantire un continuo rinnovamento per andare incontro alle odierne esigenze educative"[41]. L'identità dell'oratorio deve essere chiara: si basa sul Vangelo, propone un

---

[39] Missio giovani, Mission, Todo mundo Junto, rappresentano alcune esperienze giovanili missionarie.

[40] Ricordiamo tra le esperienze fruibili per i giovani delle scuole superiori: "le 24 ore di carità", la possibilità di servizio presso strutture caritative.

[41] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. Il laboratorio dei talenti, Introduzione, Roma 2 febbraio 2013

percorso che – per chi vuole – aiuta a crescere nella fede, mette in campo educatori cristiani. L'inclusione è compresa nella identità cattolica, che proprio perché cattolica, cioè aperta e universale, implica la capacità di accogliere anche gli altri.[42] La nostra Chiesa di Parma ha raccolto la sfida educativa, promuovendo e custodendo il *Progetto Oratori*, che da quasi 20 anni ha risposto al bisogno di riaprire questi luoghi e di valorizzarli come contesti educativi e di crescita nella fede, all'interno delle Nuove Parrocchie e a vantaggio di tutto il territorio.

56.

La scuola

La scuola è un luogo particolarmente propizio per incontrare tutti. Esprimiamo stima e ringraziamento a tutti i docenti. All'interno dell'offerta formativa l'ora di religione è - almeno nella fascia d'età fino ai diciannove anni - un laboratorio molto interessante di ascolto e confronto. Essa rappresenta una grande opportunità per incontrare gli adolescenti più grandi e per offrire loro piste di riflessione sia sulle radici cristiane della storia e della cultura italiana, sia sui grandi temi propri dell'esistenza in un contesto culturale e sociale in continua trasformazione. L'insegnante di religione è un testimone che attraverso il suo impegno nella scuola è in grado di "sentire" la vita dei suoi ragazzi e raccogliere così quelle domande che, oggi come ieri, caratterizzano una vita che si apre al futuro. E' assai significativo infatti come l'impegno del docente di religione trovi riscontro anche all'interno della comunità cristiana quando, come è auspicabile, si attivano forme di collaborazione sul terreno educativo con la comunità stessa.

57.

Lo sport

È indubbio il potenziale valore dello sport per incontrare i giovani e per la loro crescita. Fare squadra, la giusta cura del corpo, fare spazio a tutti, sono possibilità che lo sport nelle parrocchie mantiene. Per questo è nato. Siamo davanti all'esigenza non più procrastinabile, di verificare se le società sportive sorte in parrocchia o ancora presenti in esse, siano su questa linea. "Il legame tra la Chiesa e lo sport è una bella realtà consolidata nel tempo, perché la comunità ecclesiale vede nello sport un valido strumento per la crescita integrale della persona umana. La pratica sportiva, infatti, stimola ad un sano superamento di se stessi e dei propri egoismi, allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l'amicizia, il rispetto delle regole". [43]

---

42 E CASTELLUCCI,

43 PAPA FRANCESCO, Discorso ai membri del Comitato Olimpico, 23 novembre 2013.

58.

I linguaggi

Tra i molteplici linguaggi, significativi sono quelli legati alle nuove tecnologie e alle nuove forme di comunicazione, soprattutto sulla rete e con i social. Chi sta accanto ai giovani si è adeguato presto alle loro forme di scambio e questo, per un verso, ha prodotto una comunicazione capace di raggiungere molti giovani e di essere aperta a tutti. Dall'altro lato vale la pena di segnalare due limiti: il primo è l'uso un po' ingenuo e ancora poco metabolizzato dei mezzi; talvolta si rischia di perdere di spessore, pensando che tutto possa essere detto in pochi caratteri o immagini: in realtà la comunicazione, soprattutto di contenuti, oggi è più rapida, ma non più semplice da fare. Il secondo limite sta nell'affidarsi esclusivamente alle tecnologie: esse non possono mai sostituire un più necessario e fecondo accompagnamento, sia a livello personale che di gruppo.

A questo punto termina il testo base della Lettera Pastorale "C'è qui un giovane" e si apre alla lettura e all'apporto di chi intende contribuire alla sua stesura finale. Spero che possa uscire un bel lavoro. A tutti fin da ora dico "Grazie".

Nel Signore

+ Enrico Solmi

Parma 29 settembre 2018

****

Affidiamo a Maria questo percorso in cui la Chiesa si interroga su come accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia dell'amore e alla vita in pienezza. Alla giovane Maria, una donna che non era nessuno. [44] *L'angelo che va a Nazareth ci dice che tutte le creature del mondo hanno la dignità di essere visitate da Dio, di essere partner di Dio. Maria aveva già una vita privata, aveva dei sogni piccoli e sogni privati che l'angelo Gabriele scardina.*

Maria dovrà rinunciare ad essere ragazza di periferia e diventa Madre del Figlio di Dio, di tutti quei figli di Dio, che hanno bisogno di paternità, di maternità, di fraternità. Ci dice che la missione dei giovani è uscire dai piccoli sogni privati ed entrare nel sogno di Dio, il sogno del Magnificat. Il Magnificat è il sogno di Dio che passa attraverso la voce di una donna. E' il sogno di un mondo che i giovani devono abbracciare per dare futuro a tutti gli scartati[45].

"Lei, giovane donna di Nazareth, che in ogni tappa della sua esistenza accoglie la Parola e la conserva, meditandola nel suo cuore (cfr. Lc 2,19), per prima ha compiuto questo cammino. Ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria lo stile dell'ascolto, il coraggio della fede, la

[44] R. VIRGILI, L'Età…cit, p. 45 ss.
[45] PAPA FRANCESCO, Discorso ai giovani, Genova 27 maggio 2017

profondità del discernimento e la dedizione al servizio (cfr. Lc 1,39-45). Nella sua "piccolezza", la Vergine promessa sposa a Giuseppe, sperimenta la debolezza e la fatica di comprendere la misteriosa volontà di Dio (cfr. Lc 1,34). Anche Lei è chiamata a vivere l'esodo da se stessa e dai suoi progetti, imparando ad affidarsi e a confidare. Facendo memoria delle «grandi cose» che l'Onnipotente ha compiuto in Lei (cfr. Lc 1,49), la Vergine non si sente sola, ma pienamente amata e sostenuta dal Non temere dell'angelo (cfr. Lc 1,30). Nella consapevolezza che Dio è con Lei, Maria schiude il suo cuore all'Eccomi e inaugura così la strada del Vangelo (cfr. Lc 1,38). Donna dell'intercessione (cfr. Gv 2,3), di fronte alla croce del Figlio, unita al «discepolo amato», accoglie nuovamente la chiamata ad essere feconda e a generare vita nella storia degli uomini. Nei suoi occhi ogni giovane può riscoprire la bellezza del discernimento, nel suo cuore può sperimentare la tenerezza dell'intimità e il coraggio della testimonianza e della missione." (DP p. 59)

PREGHIERA

Signore Gesù,
la nostra Chiesa
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio
prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.
Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.
Come il Discepolo amato,
siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.
Siano testimoni della tua Risurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.
Amen.
(Papa Francesco)

Appendice

Il Testo Base della Lettera Pastorale " C'è qui un giovane" è nelle vostre mani per leggerla e arricchirla. Preghiamo perché non prevalga nulla che non sia l'amore al Signore, ai giovani e alla Chiesa. L'auspicio è di non cercare "quello che non c'è", ma di farla crescere offrendo un apporto costruttivo.

Due segnalazioni

E' già stato raccolto un significativo materiale di lavoro per focus su tematiche particolari, alcune già citate nel testo della lettera e necessariamente trattate in modo sintetico: la situazione demografica; giovani e lavoro; gli Oratori, la scuola… Altre tematiche specifiche si auspicano possano essere trattate nel corso dell'anno a cura degli Uffici Pastorali e di altri organismi sociali ed ecclesiali.

1. Nella grande libertà di offrire un contributo, si segnalano alcune domande che possono essere utili:

- sul capitolo secondo: L'analisi fatta ti sembra esauriente? Mancano alcune griglie di lettura? Dal tuo osservatorio, cosa ti pare più rilevante nelle nostra situazione?
- Sul capitolo quarto e quinto: dalla tua esperienza (giovane, educatore, adulto…) quali passi ti sembrano più urgenti? Ci sono altri soggetti da coinvolgere? Hai una esperienza o una prassi da suggerire?

Si raccomanda che gli interventi siano puntuali e non generici, compatibilmente brevi tali da favorire l' opera redazionale.

I contributi vanno inviati entro e non oltre

Domenica 28 ottobre 2018

a

ufficipastorali@diocesi.parma.it

legenda:

DP = Documento Preparatorio del Sinodo
CPD = Riunioni del Consiglio pastorale diocesano nella primavera 2018
EVBV = Educare alla vita buona del Vangelo, piano decennale della CEI.
IL = Instrumentum Laboris per il Sinodo
EG: PAPA FRANCESCO, Evangelii Gaudium, Roma 2013
GE: PAPA FRANCESCO, Gaudete et exultate, Roma 2018